

ACUMEN



GALERIE
JOSEPH



DISPONIBILE IN
4 LINGUE

FRANÇAIS
ENGLISH
ITALIANO
ESPAÑOL

ACUMEN

**"LA FÊTE N'EST PAS FINIE"
(LA FESTA NON È FINITA) È IL NOME
SCELTO DALL'AGENZIA MUOTO CHE
RAPPRESENTA LA FRANCIA PER
LA 18ª BIENNALE DI ARCHITETTURA DI
VENEZIA SUL TEMA "IL LABORATORIO
DEL FUTURO".**

Titolo che ha ispirato il nostro numero di giugno poiché queste parole, tuttavia così semplici, risuonano come un grido di speranza e ci lasciano intravedere la possibilità di creare insieme nuovi immaginari. Con la loro proposta architettonica a forma di emisfero, che rimanda al globo terrestre, il team multidisciplinare, alla base di questo audace progetto, ha immaginato un luogo di celebrazione e sperimentazione, proponendo ai visitatori un'esperienza comune che è sia spaziale, estetica e sonora. Da scoprire assolutamente.

Un altro momento clou, quello della 76ª edizione del Festival di Cannes, e la possibilità di scoprire film di tutti i generi e di diversi paesi. Una ricchezza cinematografica intensa ed eclettica che parte della redazione di Acumen ha avuto modo di scoprire. La nostra sezione cinema "speciale Cannes" mette in evidenza i film che ci hanno colpiti e i talenti carismatici immortalati sulla Croisette, ai piedi delle scalinate, nelle serate cinema o nell'intimità di una camera d'albergo. Immagini in bianco e nero scattate sul posto, spontanee, scattate dal nostro fotografo ufficiale François Berthier, da scoprire nel nostro speciale portfolio Cannes 2023.

Ma anche un altro grande talento che si ispira all'universo cinematografico, l'artista messicana Tania Franco Klein e i suoi scatti saturi di luci e colori. La fotografa ci porta in una satira del sogno americano e dei profondi disastri psicologici che genera nella vita quotidiana. Immagini che colpiscono e che mettono in discussione la nostra visione del mondo attuale.

"La fête n'est pas finie" risuona anche come desiderio di estrema libertà che abbiamo sentito nel lavoro dell'artista americana Shae Detar. Opere tra fotografie e dipinti che ci trasportano in un mondo alternativo, ipnotico e surreale, colorato e materico. Immagini artigianali che ci collegano all'umanità della vita con una potente intensità.

In un universo artistico completamente diverso ma altrettanto ipnotico, abbiamo avuto la possibilità di collaborare con la fotografa Eseniya Araslanova per il nostro Editoriale di giugno che mette in risalto la grande Renata Litvinova. Attrice, autrice, regista e sceneggiatrice, l'artista dai mille talenti, è fuggita dalla Russia lo scorso anno per riscrivere la storia di una nuova vita fatta di passione, di libertà e di felicità assoluta. Una messa in scena tra potere, metafora e minimalismo che svela l'eterna rinascita della talentuosa Renata Litvinova intervistata da Alexey Nilov, caporedattore della rivista *Ufficiale Homme Ukraine*.

Ringraziamo il fotografo Emmanuel Annor (The Bridge Gallery) per la copertina della nostra rivista e tutti i nostri collaboratori che, grazie alle loro belle scoperte, ci lasciano immaginare che la festa non sia ancora finita.

Buona lettura a tutti!

MÉLISSA BURCKEL

COPERTINA

© Sarfo Emmanuel Annor, Courtesy by The Bridge Gallery

EDITORIALE



© Vincent Fournier



© Sergei Poltavov



© Sarfo Emmanuel Annor, Courtesy by The Bridge Gallery

DESIGN

- 13 LE CANN, UN DIALOGO MINIMALISTA TRA ARTE E TEMPO
- 19 KHALED EL MAYS L'ANTROPOMORFISMO GIOIOSO E L'ANTICO EGITTO
- 23 ANDRÉS MONNIER ALCHIMISTA DELLA MATERIA
- 27 MICHELE DE LUCCHI L'ARCHITETTURA UMANISTA AL SERVIZIO DEL BENESSERE
- 32 ODE AL DESIGN ANNI '80
- 39 L'ARTE DELLA PIUMA
- 44 ISAMU NOGUCHI

ARCHITETTURA

- 50 VINCENT FOURNIER, FUTURO ANTERIORE
- 59 GLASS PAVILION
- 64 NORMAN FOSTER
- 72 RAGA SVARA, UN'OASI VERDE IN INDIA
- 78 VILLA BRUMMELL MAJORELLE O IL CONTEMPORANEO OMAGGIO ALLA MEDINA
- 85 UNA NUOVA RESIDENZA PER ARTISTI IN URUGUAY
- 88 LA BIENNALE DI VENEZIA - PAVILLON FRANÇAIS

ARTE

- 96 GREGORY OREKHOV, LAND ART POSTMINIMALISTA
- 102 FRANÇOISE PÉTROVITCH
- 109 LA SCULTURA IPERREALISTICA
- 115 FIGURAZIONI
- 120 KIMSOOJA
- 124 PHOTORÉALISME
- 130 VASI DI PIETRA DALL'ANTICO EGITTO

FOTOGRAFIA

- 134 I MONDI ULTRATERRESTRI DI SHAE DETAR
- 144 THE BRIDGE GALLERY COMBINA FOTOGRAFIA E BLOCKCHAIN
- 152 HARRY GRUYAERT, UN'OSSessione PER IL COLORE
- 156 ELINA BROTHERUS
- 162 DAL MIDWEST AL MIDTOWN
- 171 WERONIKA GESICKA, STUDIO SULLA MEMORIA COLLETTIVA
- 175 COUP D'ŒIL

INDICE



CINEMA

- 178 TANIA FRANCO KLEIN UNA VISIONE SPETTRALE DELL'UMANITÀ
- 185 PAUL GUILHAUME, LA LUCE DEL DOCUMENTARIO
- 190 BENJAMIN MILLEPIED RIVISITA CARMEN
- 194 MICHEL GONDRY, TRA DUE FILM
- 198 ACUMEN PRESENTS CANNES FILM FESTIVAL TALENTS 2023
- 211 FESTIVAL DEL CINEMA DI CANNES

SFERA DELLA MODA

- 222 LORIANE LEGER O L'ARTE DI LASCIARE PARLARE LA BELLEZZA NATURALE
- 230 RENATA LITVINOVA ETERNA RINASCITA
- 249 JENNY HYTÖNEN, UNA SIMBIOSI TRA TECNOLOGIA E CORPO
- 254 SVRN: DESIGN MINIMALISTA
- 258 COSA RICORDARE DELLA PRIMISSIMA SFILATA FEAR OF GOD
- 263 KOLOR, UNO SPIRITO COLORATO E DESTRUTTURATO

GASTRONOMIA

- 268 UN CAFFÈ PRADA SI INVITA DA HARRODS A LONDRA
- 273 PREMIO BALZAC PER LA CREAZIONE CONTEMPORANEA
- 276 A PARIGI, ALL'AMORE, ALLA FESTA
- 280 TEMPÊTE
- 284 LA LUCE, VEICOLO DEL FUTURO DI MASQUESPACIO
- 289 MAD SAKÈ, CONDIVIDERE IL KNOW-HOW DI IERI E DI OGGI

VIAGGIO

- 295 PARCO DEI SESI
- 298 LES ITALIENS
- 304 MONSIEUR GIORGIO
- 308 NUOVO INDIRIZZO SO CHIC CAP D'ANTIBES BEACH HÔTEL
- 313 HOTEL DAME-DES-ARTS

© Tania Franco Klein

© Sarah Ford

© Bruno Barbey

© Studio VF





FRANCIA - PARIGI

LE CANN, UN DIALOGO MINIMALISTA TRA ARTE E TEMPO

Le Cann è uno studio, uno stile, un dialogo e un universo immaginato da un duo di designer e architetti d'interni: Raphaëlle Robert e Guillaume Fantin. Ma è anche la ricerca di un equilibrio tra linee pulite, luce e texture per creare interni minimalisti, caldi ed eleganti. Un duo complice da seguire da vicino!

Nati da un incontro sui banchi dell'École Bleue di Parigi, questa passione per la purezza delle linee ha portato il duo a iniziare progettando residenze, negozi e hotel per gettare le basi di uno stile. Un universo condiviso che Raphaëlle e Guillaume hanno sviluppato negli anni e al ritmo delle stagioni con un DNA che coltivano e sviluppano costantemente attraverso collaborazioni nell'arredamento e nel design.



La loro è una ricerca di equilibrio basata su una semplicità senza tempo che è unica per loro, creando così un dialogo tra i diversi mezzi di espressione artistica e le diverse epoche per portare sollievo ed emozione alle loro opere. Le loro creazioni donano così armonia, ma soprattutto anima al luogo creando un contrasto tra i materiali, le note vintage e i volumi valorizzati grazie ai giochi di luce. Inoltre, non dobbiamo dimenticare di menzionare l'arte del dettaglio resa possibile grazie alla lavorazione artigianale, un passo importante nel loro processo creativo.

“Lavoriamo sempre con un involucro molto minimalista, disegnato secondo assi di simmetria, un'eredità del periodo in cui ho lavorato per Joseph Dirand”, spiega Guillaume Fantin. “Poi, è interessante privilegiare giochi di volumi piuttosto che partizioni e mezze partizioni per dare funzioni a uno spazio volutamente aperto”, concorda Raphaëlle Robert.

Ma è soprattutto a partire dai desideri dei proprietari, sui luoghi e sullo spazio che Raphaëlle e Guillaume creano. Giocano su una sobrietà alimentata da riferimenti presi in prestito dalla storia dell'architettura, del design, delle arti plastiche e audiovisive, e arrivano a far emergere e far convergere arti ed epoche in un unico luogo.

THOMAS DURIN

STUDIOLECANN.FR





LIBANO - BEIRUT

KHALED EL MAYS L'ANTROPOMORFISMO GIOIOSO E L'ANTICO EGITTO

Studio di design multidisciplinare con sede a Beirut, attivo nella progettazione di mobili, architettura d'interni o graphic design, l'Atelier Khaled El May si avvale di tutta una miriade di artigiani presenti su tutto il territorio del Paese dei Cedri.

Favorendo un processo creativo molto organico, predilige materiali naturali, come vimini, pelle o filo. In occasione dell'ultima edizione della Milano Design Week, lo studio ha presentato due collezioni di alto rango con il supporto della Nilufar Gallery, rinomata istituzione nel mondo del design della città lombarda. La prima "Flora Modular Sofa" si sviluppa attraverso forme generose, organiche e colorate attraverso tre sedute e un tavolino. Leggermente antropomorfi, tutti questi pezzi sono rivestiti con tessuti stampati in una gamma di sorprendenti motivi grafici.

Altra proposta milanese è la collezione “The Lotus Series”. Presentato come un'esplorazione delle espressioni architettoniche del famoso fiore, questo progetto è iniziato cinque anni fa. El Mays ha iniziato a scolpire il legno e il marmo, come per riscoprire questa sensazione visiva propria del mondo delle costruzioni. L'obiettivo quindi era quello di studiare il modo migliore per creare opere influenzate da una forma originale, pur rimanendo ancorate nel presente e proiettate nel futuro, invece di essere un semplice esercizio di nostalgia.

Il designer si è poi rivolto al fiore di loto, onnipresente nell'ordine architettonico e nelle pitture murali dell'antico Egitto. Il fiore è stato poi rivisitato, deformando la sua sagoma iniziale per dargli le ali. Un'esperienza di ricerca estetica che è stata declinata attraverso una miriade di marmi, sia tramite tavoli, tavolini rotondi o anche un'elegante seduta in raso grigio, che sembrano allo stesso tempo persi nei meandri della nostra cronologia estetica, ma anche decisamente contemporanei.

LISA AGOSTINI

@KHALEDELMAYS





MESSICO - ENSENADA

ANDRÉS MONNIER ALCHIMISTA DELLA MATERIA

Pezzi scultorei che raccontano storie, attraverso l'unione tra arte, design e naturalmente scultura. È questo l'obiettivo di Andrés Monnier, artista messicano autodidatta, nato a Guadalajara e ora trasferitosi a Ensenada in Bassa California.

Il suo primo ricordo legato alla creazione? Lo deve a sua nonna. *“Non so esattamente perché ho questo ricordo così presente, ma da bambino ricordo di essere stato incuriosito da una piccola statua appartenente a mia nonna. E con questa ‘curiosità’, ho iniziato ad intervenire (o meglio a distruggere) questa statua con matite e pittura. Mia nonna si è arrabbiata perché era un riconoscimento datole dell’Università di Guadalajara dove insegnava arti plastiche. Non ricordo esattamente cosa mi disse, ma non mi punì. Invece, mi ha dato una spiegazione sulla forma della statua e penso che sia così che mi abbia aperto la porta all’arte”.*

Una porta che si è aperta completamente nel 2017, quando ha inaugurato il suo studio, dove, supportato da tutto il suo team, crea pezzi, oggetti d’arte e mobili funzionali, con fuoco, roccia, vetro, cemento, legno o metallo. Tre anni dopo, l’artista ha scelto di creare la sua prima collezione di pezzi solo con roccia. Diventa quindi il suo materiale distintivo. Bisognerà attendere il 2021, mentre era anche studente di ingegneria medica e industriale, quando scelse di lanciarsi come artista emergente e organizzò la sua prima mostra dal titolo “Olympo” a Tribeca a New York, sotto l’egida della galleria Philia. Si compone di diciassette pezzi, tutti della sua prima collezione ispirata alla mitologia greca.

LISA AGOSTINI

ANDRÉS MONNIER È RAPPRESENTATO DALLA GALLERIA PHILIA

@GALERIE.PHILIA
 GALERIE-PHILIA.COM
 @MONNIERANDRES





BELGIO - BOUSSU

MICHELE DE LUCCHI L'ARCHITETTURA UMANISTA AL SERVIZIO DEL BENESSERE

Michele de Lucchi è un architetto, scrittore e designer, nato nel 1951 a Ferrara, in Italia. Laureato in architettura a Firenze, diventerà uno dei principali designer italiani, di fama internazionale, grazie al suo approccio umano e artistico. Negli anni in cui l'architettura era radicale e sperimentale, ha sviluppato la sua creatività con idee e sperimentazioni d'avanguardia. Naviga tra il desiderio di cambiare il modo di pensare agli habitat e alle città, con un reale desiderio di staccarsi dagli aspetti tecnici e funzionali per evidenziare l'emotività, la poesia e il simbolismo.

Benedetto, chêne naturel, 2007 © Michele De Lucchi

28



DESIGN



Tre Chiodi © Tom Vack

29

Questo artista multidisciplinare, riconosciuto per la sua lampada Tolomeo prodotta nel 1987 e pubblicata da Artemide, diventerà un protagonista di movimenti come quelli di Cavart che offre performance tra arte e architettura nelle cantine del Veneto, di Alchymia o di Memphis. Michele de Lucchi svilupperà, nel corso della sua carriera, lampade e mobili per rinomate aziende italiane ed europee con la massima libertà di espressione, combinando così la tecnica con l'estetica sul posto di lavoro.

Dal 1988 al 2002 Michele de Lucchi è stato responsabile del design in Olivetti, dove ha sviluppato progetti sperimentali riprendendo un'ampia gamma di mobili, computer e oggetti, oltre a molte teorie personali sulla disposizione dello spazio di lavoro come risonanza con i diversi movimenti che richiedono più umanità e meno tecnica.

In tutti questi anni progetterà e rinnoverà diversi edifici in tutto il mondo, dal Giappone (NTT) alla Germania (Deutsche Bank) passando per la Svizzera (Novartis) e l'Italia (Olivetti, Piaggio, Poste Italiane, Telecom Italia ed Enel). Ma questo architetto italiano collaborerà anche allo sviluppo dell'immagine aziendale introducendo l'innovazione al servizio dell'umano. Durante il suo percorso professionale gli verrà affidato il compito di realizzare e immaginare scenografie ed edifici per musei come la Triennale di Milano.

“Volevo portare al paradosso, [...] innescare una reazione. Se si è stimolati a reagire ed evitare il pericolo, anche nella vita normale, bisogna essere consapevoli della realtà che ci circonda per essere propositivi e vivere ogni momento con intensità”.

Nel 2000 Michele de Lucchi è stato decorato dal Presidente Ciampi come Ufficiale della Repubblica Italiana per meriti nel campo del design e dell'architettura. Nel 2003 il Centre Pompidou, che ha acquisito diverse sue creazioni, entra a far parte della ristretta cerchia di case dei paesi che espongono le sue opere, insieme a Stati Uniti e Giappone.

Negli ultimi anni, l'artista italiano ha sviluppato progetti architettonici per clienti privati e pubblici, in particolare in Georgia dove ha progettato il Ponte della Pace a Tbilisi, per non parlare dei suoi numerosi premi per il suo lavoro e la sua visione che persegue il carattere personale delle forme architettoniche.

Quest'anno è il Grand-Hornu, museo del patrimonio in Belgio, che ha deciso di esplorare la sua visione dell'architettura proponendo una mostra dal titolo: “Futuro Gentile – Un futur aimable”.

Allo stesso tempo, sviluppa progetti come Earth Stations, edifici visionari progettati per promuovere il benessere umano e la salute del pianeta. Concepisce l'interazione umana e un rapporto etico con la natura, considerando l'ambiente come un educatore capace di influenzare il comportamento delle persone e proponendo spazi comuni in cui sviluppare una cooperazione sociale felice e produttiva.

Attraverso il suo lavoro, Michele de Lucchi sperimenta da un lato l'architettura paradossale per osservare nuovi comportamenti e incoraggiare l'uomo a prendere coscienza del proprio corpo e della sua capacità di adattamento, dall'altro naturalizzando l'architettura per ottenere una reazione dell'essere umano di fronte all'evoluzione proponendo un'architettura feconda. Questa architettura che nasce in piccoli luoghi di riflessione, serre, logge e padiglioni in legno che possono ridiventare humus nel tempo.

Michele de Lucchi, architetto umanista il cui desiderio è quello di sensibilizzare che l'architettura non è solo un edificio, ma che al suo interno ci sono interazioni, corpi in movimento di cui bisogna tenere conto per portare benessere sia a casa che al lavoro.

THOMAS DURIN

MOSTRA: FUTURO GENTILE – UN FUTUR AIMABLE
MICHELE DE LUCCHI & AMDL CIRCLE
SITE DU GRAND-HORNU
82, RUE SAINTE-LOUISE, BOUSSU (BELGIO)
DAL 12 FEBBRAIO AL 27 AGOSTO 2023



FRANCIA - PARIGI

ODE AL DESIGN ANNI '80

Remix Gallery fa rivivere il design degli anni '80 dall'estetica postmoderna, con una collezione di pezzi tanto rari quanto iconici.

Gli anni '80 restano un simbolo di cambiamenti rivoluzionari e sociologici a molti livelli della società. Questo è precisamente il credo dei fondatori della Remix Gallery nell'ambito del design francese. Un patrimonio estetico ed eclettico per il mondo contemporaneo che Valérie Bouvier e Antoine Nouvet riportano in luce e nei gusti aggiornati dal 2015 nel loro spazio a Saint-Ouen-sur-Seine. La prima è un'artista plastica, il secondo è uno storico. Entrambi sviluppano una riflessione che è allo stesso tempo "formale, funzionale e politica", mentre dedicano la loro ricerca al lavoro di Philippe Starck, un designer visionario che venerano e i cui oggetti sono diventati cult. Divani, poltrone, sedie, lampade, paraventi, librerie, tavoli, scrivanie... In otto anni sono riusciti a costruire "uno stock e una collezione tanto grande quanto rara di pezzi più curati", rivendicando "un'estetica post-moderna, iconica di questo periodo tanto prolifico quanto mitico".





RINNOVAMENTO E INVENTIVA

All'interno della loro galleria, il duo conta già molti grandi nomi, come Andrée Putman, Ettore Sottsass, Pascal Mourgue, Olivier Gagnère, Gilles Derain, Christian Duc, Alessandro Mendini, Jasper Morrison... Questi due figli degli anni '80 difendono così con le unghie e con i denti creatori e creazioni, rinnovando gli stili e la visione avanguardista di questo florido decennio che non sembra destinato a esaurirsi. Basta vedere le varie mostre monografiche che hanno organizzato nel loro spazio, ma anche recentemente gli stand progettati al mercato Paul Bert e al PAD Paris lo scorso marzo. Perché ancora oggi l'estetica *eighties* continua a sedurre tutte le generazioni, sorprendendo per la sua inventiva, la sua audacia, la sua radicalità, le sue forme geometriche, i suoi colori accesi. Inoltre contribuisce regolarmente "ad arricchire le collezioni istituzionali e private", come sottolineano, per un perpetuo rinnovamento in termini di design, e più in generale di arte e di moda.

NATHALIE DASSA

REMIXGALLERY.FR



© Avec l'aimable autorisation de la Remix Gallery



“NON C'È LIMITE SE NON QUELLO DELLA SUA IMMAGINAZIONE E RISPETTO PER IL MATERIALE.

FRANCIA - PARIGI

L'ARTE DELLA PIUMA

Maxime Leroy lavora le piume con spirito rock e haute couture per portarle nel campo dell'arte e del design.

Cosa hanno in comune una décolleté, una moto, una lampada e un costume da Moulin Rouge? Gli involucri di piume di Maxime Leroy. Ha ricevuto una formazione nella lavorazione delle piume dall'unica scuola al mondo che insegna quest'arte, il liceo parigino Octave Feuillet dove ha seguito i corsi di Dominique Pillard, ma anche dal maestro d'arte Nelly Saunier. Da allora ha coltivato l'arte della diversione. *“Possiamo fare qualsiasi cosa con le piume”*, dice il creatore per il quale non c'è limite se non quello della sua immaginazione e rispetto per il materiale. Ce lo dimostra giocando con le illusioni delle trame e del trompe-l'oeil e usando le piume dove meno ce lo aspettiamo. Tinte, tagliate, bruciate, intrecciate e cucite, crea accostamenti insoliti con il legno, la pelle o il metallo. Così l'artista visivo ha fatto crescere un muschio più vero che in natura su un blocco di legno bruciato grazie a una vaporosa peluria di tacchino colorata, ha imitato il manto e la criniera di un leone nel suo *Trophée de Némée*, ha personificato il telaio di una bicicletta ricoprendolo di piume nere, e ha persino messo in scena l'aerodinamica di una motocicletta sfrenata chiamata *Céline*, per il Palais de Tokyo...



40

© M. Marceau

41

Solo dieci anni fa, Maxime Leroy ha aperto il suo laboratorio M. Marceau, per aggiornare tecniche ancestrali e sviluppare la sua personale visione del mestiere. Da allora, le sue collaborazioni con praticanti di altre discipline hanno dato vita a pezzi grafici come uno sgabello la cui seduta è adornata da riflessi di piume di tacchino, ideati con Sarah Madelaine Bru, o la lampada Eclipse prodotta insieme a Ludwig & Dominique, maestri ebanisti. Se le più grandi case di haute couture si rivolgono a lui, sviluppa il suo stile con Sacco Baret, marchio di lusso fondato con i designer Paul Baret e Jayma Sacco, per rinnovare gli accessori moda. Scarpe, borse e gioielli diventano arte da indossare. Per dare vita a uno dei know-how più rari, Maxime Leroy ha anche assunto la direzione artistica della maison Février, etichettata "Impresa del patrimonio vivente". Nata nel 1929, ha vestito di piume le più grandi star del music hall, di cui continua a far rivivere la magia. Dalla tradizione alla creazione, il lavoro con le piume è davvero un'arte contemporanea.

SOPHIE REYSSAT

ATELIER M. MARCEAU
 M-MARCEAU.COM
 @M.MARCEAU.M
 @M.MAXI.M

MOSTRA: HAUTE VOLTIGE, ŒUVRES
 EN PLUMES DE MAXIME LEROY
 MUSÉE DES ARTS PRÉCIEUX PAUL-DUPUY
 13, RUE DE LA PLEAU, TOLOSA
 DAL 24 MAGGIO AL 12 NOVEMBRE 2023
 MUSEEPAULDUPUY.TOULOUSE.FR
 @MUSEE_PAUL_DUPUY



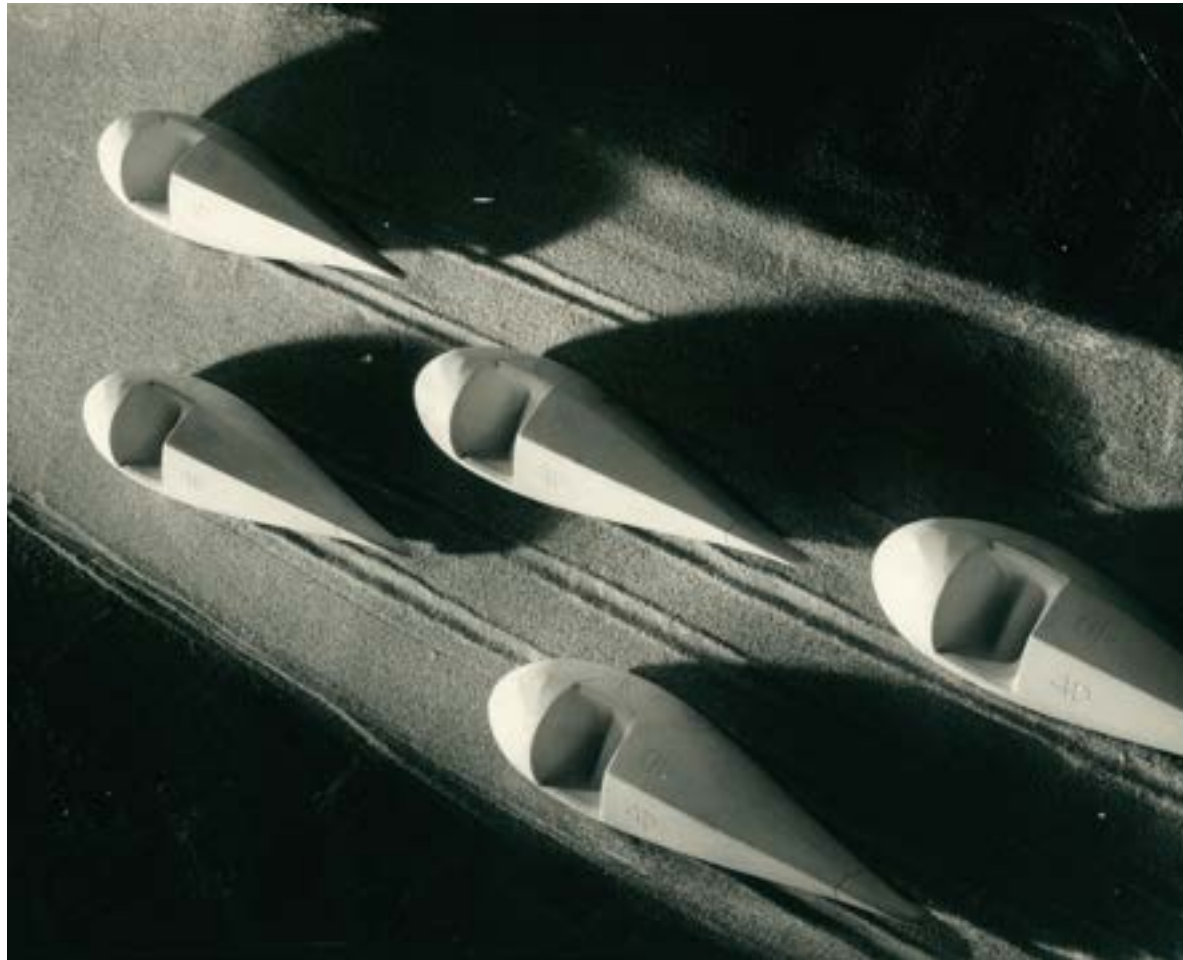
FRANCIA - VILLENEUVE-D'ASCO

ISAMU NOGUCHI

SCOLPIRE IL MONDO

"Andare oltre l'arte degli oggetti": questa era l'intenzione dell'artista nippo-americano Isamu Noguchi (1904-1988) a cui il Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Villeneuve d'Asq (metropoli di Lille) dedica una retrospettiva - dopo il Barbican Centre di Londra, il Ludwig Museum di Colonia e il Zentrum Paul Klee di Berna.





Famoso per le sue lampade in carta washi su strutture in bambù che mescolano l'arte tradizionale giapponese con le forme più contemporanee, le lampade "Akari" prodotte a partire dal 1952, l'ex assistente dello scultore rumeno Constantin Brancusi non ha mai smesso di cancellare i confini tra arte, design e scultura, ma anche architettura, danza e calligrafia. "Non ho mai sottoscritto l'idea che le sculture siano solo sculture", confidava colui che, già nel 1926, inventava le maschere teatrali per uno dei maestri della "danza moderna", Michio Ito, e che, per quasi 30 anni, ha partecipato alla realizzazione di costumi e scenografie per la grande coreografa Martha Graham. "Martha li usava come strumenti simbolici o gestuali. Erano un'estensione del suo corpo".

È dunque da seguace dell'"arte totale" che lo scultore-designer ha concepito la sua ricerca formale svincolata da ogni mimetismo naturalistico, cercando instancabilmente di "ampliare le possibilità della scultura" sviluppando la sua arte sulla scala dell'oggetto e dello spazio domestico, ma anche del corpo in movimento e del paesaggio.

È così che, nel 1946, durante lo spettacolo *Cave of the Heart*, Martha Graham venne a vivere, muoversi e trasformarsi nell'affascinante *Robe araignée* irto di fili di ottone che emergono da un serpente di bronzo (*Spider Dress and Serpent*)...

STÉPHANIE DULOUT

MOSTRA: ISAMU NOGUCHI: SCOLPIRE IL MONDO
 LAM
 1, ALLÉE DU MUSÉE, VILLENEUVE-D'ASCQ
 FINO AL 2 LUGLIO 2023
 MUSEE-LAM.FR





AR

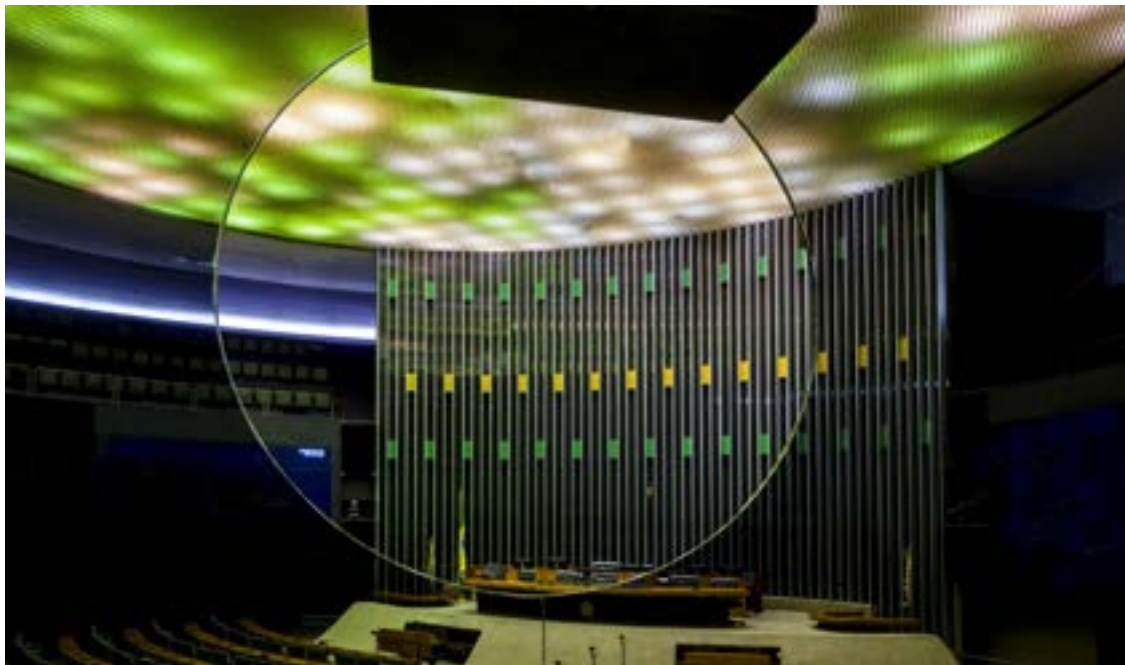
ARCHITETTURA

BRASILE - BRASILIA

VINCENT FOURNIER, FUTURO ANTERIORE

Nella sua serie sulla città utopica ed eppure molto reale di Brasilia, il fotografo confronta l'architettura e l'umano. Questi scatti invitano a un viaggio spazio-temporale.





IL FANTASMA SPAZIALE È ONNIPRESENTE.



Affascinato dalle manifestazioni del futuro, l'artista ne esplora le molteplici sfaccettature, dall'avventura spaziale alle metamorfosi del vivente, passando per le utopie architettoniche. Quello di Brasilia colpisce come un romanzo di fantascienza. Ex-nihilo del deserto brasiliano, progettata nel 1957 dall'urbanista Lucio Costa e realizzata dall'architetto Oscar Niemeyer, questa capitale da sogno incarnava il futuro degli anni '60 prima di fissarsi per l'eternità. Ora è una macchina del tempo che ha fatto da sfondo illusionista al fotografo. Finestre negli oblò, passaggi simili ai corridoi delle stazioni orbitali, strutture poste su palafitte che le fanno sembrare dei dischi volanti, una delle quali spinge la metafora a circondarsi di un anello che evoca Saturno... il fantasma spaziale è onnipresente.

Il cielo fa d'altronde da sfondo a queste architetture orizzontali che giocano con pieni e vuoti. Con le sue angolazioni aeree e le sue inquadrature che bandiscono la prospettiva, riuscendo a farci confondere suolo e facciata, Vincent Fournier sfida le leggi della fisica in questa città governata dal dogma della geometria, i cui volumi disincarnati rasentano l'astrazione. La minima presenza umana crea un effetto surreale con cui gioca sapientemente per mettere in scena gli spazi, utilizzando le linee moderniste come teatro per la sperimentazione visiva. Nella sua diversità e nel suo movimento, la vita si oppone al rigore dell'architettura, la cui razionale uniformità genera un'impressione di solitudine. Tuttavia, una certa poesia ammaliante emerge dall'estetica di queste vaste strutture. Perdendo la loro dimensione umana, hanno conquistato la posterità. Dichiarata Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO dal 1987, Brasilia ha trovato una nuova dimensione facendosi immortalare da Vincent Fournier, alcune delle cui foto sono entrate nella collezione permanente del Metropolitan Museum of Art di New York e in quella di LVMH a Parigi.

SOPHIE REYSSAT

MOSTRA: *UCHRONIA - VINCENT FOURNIER*
MUSEO DELLA CACCIA E DELLA NATURA
62, RUE DES ARCHIVES, PARIGI III
FINO AL 17 SETTEMBRE 2023

VINCENTFOURNIER.CO.UK
@VINCENT_FOURNIER_ARTIST
CHASSENATURE.ORG

DA SAPERE

Vincent Fournier presenta un'altra serie fotografica nell'ambito della mostra "Uchronia": immagini che esplorano il nostro rapporto con la natura e la tecnologia in una versione alternativa della storia.



© Vincent Fourmier



STATI UNITI - SHEFFIELD

GLASS PAVILION

Lo studio americano Specht Architects firma un superbo padiglione in vetro a Sheffield, nello Stato del Massachusetts. I proprietari hanno scambiato la loro dimora storica del XVIII secolo con uno stile minimalista e moderno per godersi la pensione. Hanno tuttavia conservato le antichità e gli oggetti raccolti durante la loro vita.

L'architetto Scott Specht ha così raccolto una grande sfida architettonica, fondendo due estetiche opposte nel mezzo di un campo agricolo incolto, delimitato da grandi alberi secolari. Il tetto galleggiante a sbalzo offre protezione dal sole e dal vento, limitando la necessità di aria condizionata e riscaldamento. L'interno aperto di 185 m² è composto da soggiorno, sala da pranzo e cucina, con una camera da letto a ciascuna estremità. L'arredamento assume l'aspetto di una galleria per le loro collezioni. Dipinti dell'800 o utensili da cucina forgiati del '500 e '600 sono esposti alle pareti del bagno e dell'altrettanto secolare dispensa. Le finiture includono superfici in porcellana, mobili in rovere europeo e quarzo in cucina.



Per l'illuminazione, luci LED, interruttori, prese e altri dispositivi sono nascosti per favorire la purezza. *“Ci siamo chiesti se fossimo all'altezza della sfida di un nuovo modo di vivere, soprattutto in pensione”,* spiegano i titolari. *“Abbiamo evoluto e affinato i nostri obiettivi (...) per abbracciare un nuovo mondo di forni a induzione, illuminazione controllata da Google e una casa controllata da app”.*

NATHALIE DASSA

SPECHTARCHITECTS.COM



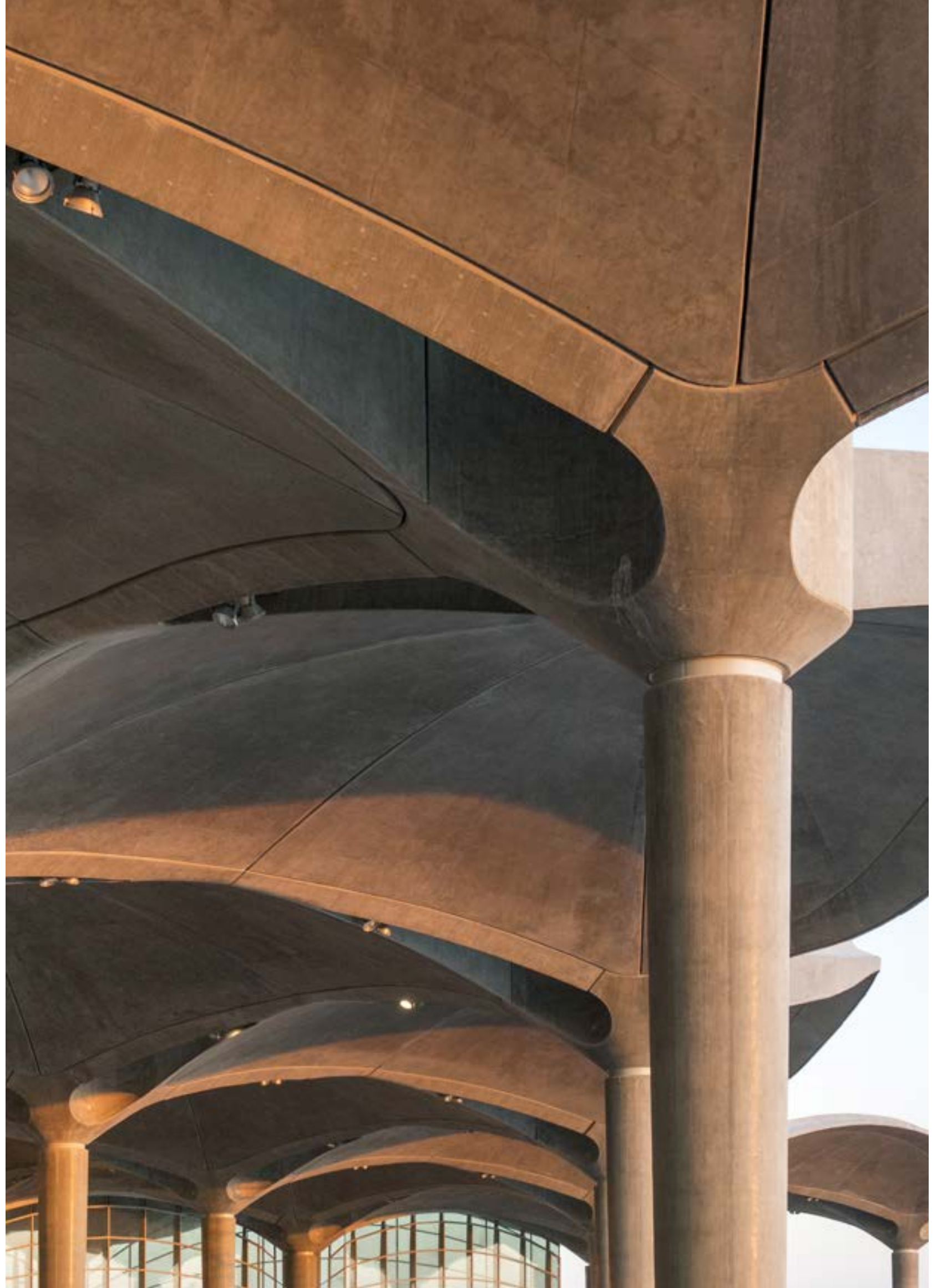
FRANCIA - PARIGI

NORMAN FOSTER

DALLA TERRA ALLA LUNA

Distribuita su 2200 m², la mostra Norman Foster al Centre Pompidou, la più grande dedicata a un architetto vivente, presenta in 130 progetti l'opera pletorica di un maestro dell'urbanistica sviluppata in sei decenni. Presente in 70 paesi, vincitore di più di 300 premi, a capo di un'agenzia di 1.500 persone, tra cui i più grandi ingegneri high-tech, l'immenso architetto ha ben meritato questa "futurespective", dal viadotto di Millau ai progetti abitativi sulla luna, attraverso gli aeroporti trasparenti, i progetti più innovativi.

Al centro di tutti i suoi progetti, che combinano industria, tecnologia e natura, l'ecologia è all'origine di molti progetti innovativi. Apparsa dalla sua nascita, la questione ambientale e, più specificamente, l'integrazione degli edifici nel paesaggio sembra aver trovato il suo compimento nell'*Apple Park*, un grande edificio circolare che si estende su un parco di 71 ettari che accoglie 12.000 dipendenti, i cui tetti sono interamente coperti da pannelli fotovoltaici che garantiscono autonomia energetica mentre le tende da sole filtrano la luce naturale. Qui, come in molte altre realizzazioni (gli uffici IBM aperti alla natura, il Carré d'art di Nîmes che riflette il vecchio teatro antico, l'Ombrière nel vecchio porto di Marsiglia, ecc.), i confini tra interno ed esterno sono confusi.





Erede del pensiero di Le Corbusier (raccoliere per liberare spazio sul suolo), Foster considera l'architettura come un'entità (integrare sistemi con strutture), sia come punto fisso che come ingresso nel paesaggio. Da *open space* a *sky dome*, tetti di vetro e altre membrane traslucide, la penetrazione della luce appare come l'altro elemento fondamentale della sua grammatica architettonica. Scavata dall'interno, la Hong Kong and Shanghai Bank (1979-1986) articolata intorno a un gigantesco atrio e a un immenso esoscheletro rivoluzionerà così completamente la tipologia delle grandi torri. Progettata secondo lo stesso concetto di *"skin and bones"* (da Mies van der Rohe) spostando la struttura verso l'esterno in modo da creare un involucro aperto, in interazione con l'esterno, la cupola in vetro e acciaio progettata nel 1999 per coronare il Reichstag, come quello della Great Court del British Museum (1994-2000), mira a "massimizzare la presenza della luce" ma anche, nel caso del Reichstag, a integrare tecnologie all'avanguardia che consentano di ventilare naturalmente il struttura e risparmiare energia.



Una preoccupazione costante presente anche nei progetti di habitat sulla luna (2012-2015) utilizzando la regolite (terra lunare) e riproducendo la struttura alveolare dell'osso per creare una cupola isolante che protegge i potenziali habitat dalle radiazioni cosmiche, dalla sottigliezza dell'atmosfera e dalle forti temperature fluttuazioni...

STÉPHANIE DULOUT

MOSTRA: *NORMAN FOSTER*
 CENTRE POMPIDOU, GALLERIA 1, LIVELLO 6
 PLACE GEORGES-POMPIDOU, PARIGI IV
 FINO AL 7 AGOSTO 2023
 CENTREPOMPIDOU.FR

INDIA - RAJKOT

RAGA SVARA, UN'OASI VERDE IN INDIA

Questo centro benessere terapeutico, situato a Rajkot nello stato del Gujarat, è un perfetto connubio tra estetica, filosofia ed ecologia. Il suo logo "Pause" invita i clienti a fermarsi nel tempo, ad ascoltare il proprio corpo in sinergia con la natura e a ricaricare le batterie in modo educativo.

Lo studio di architettura Shanmugam Associates adotta qui un approccio biofilo, circondato da fichi Banyan e Pagoda, alberi di mango, terreni coltivati, sentieri tortuosi... La reception accoglie i visitatori con questo paesaggio lussureggiante che si estende fino al tetto, nascosto da rampicanti pendenti, come una tenda verde che si infiltra nell'entrata. Alberi giganti circondano il ristorante (con la sua cucina gujarati), la biblioteca e la piscina, mentre gli alberi di mango circondano la sala di yoga, offrendo spazio per la riflessione. Le venti residenze sono costruite attorno a un orto comunitario ea un ponte circumambulatorio che incorniciano una coltivazione di Moringa bagnata dal sole.







Pietre naturali locali, mobili in teak massiccio e rattan sono i materiali del design degli interni. I cottage hanno anche il proprio giardino privato con piscina, annidato dietro spazi verdi zen. Le sale per i trattamenti si trovano sul retro della proprietà, con una hall e una boutique avvolte da un albero di tamarindo di Manila che funge da tettoia. Il centro Raga Svava di quasi 7.000 m² è quindi un inno alla biodiversità e alla serenità.

NATHALIE DASSA

RAGASVARA.IN

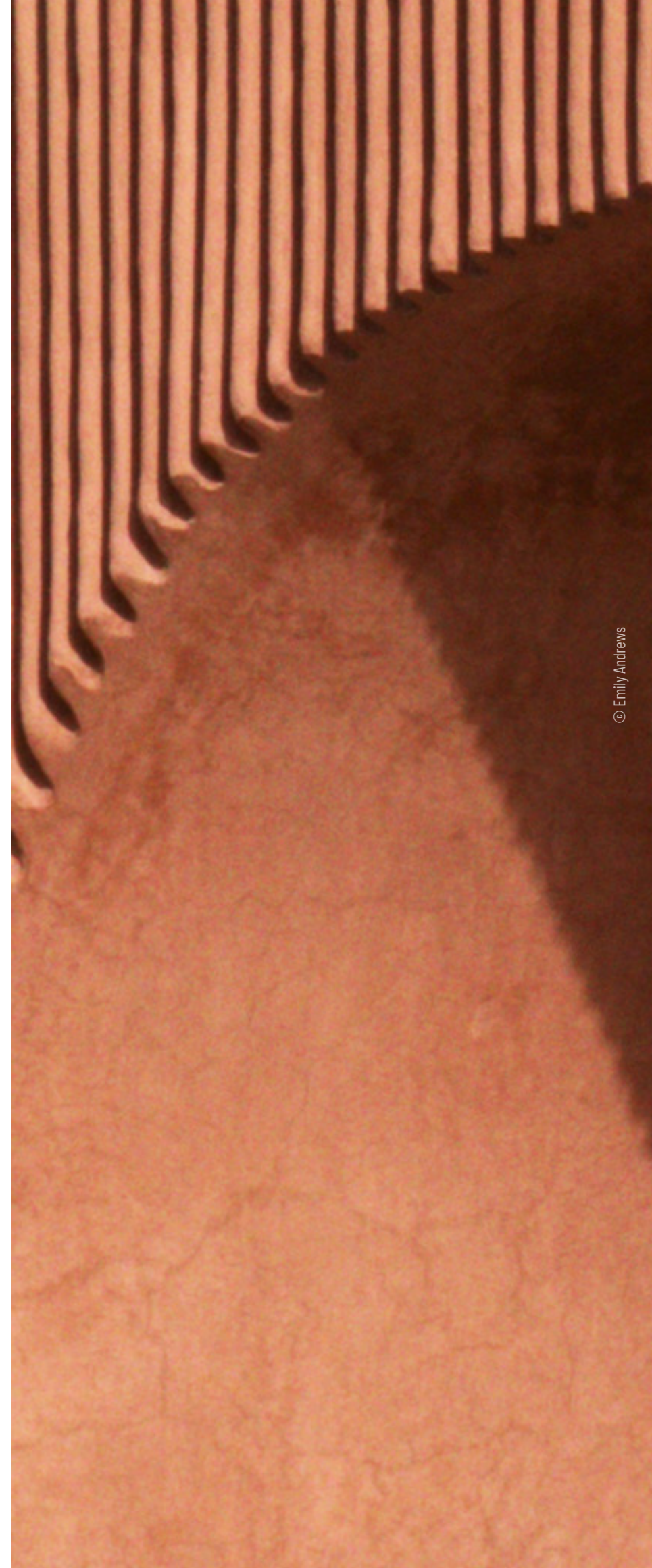
MAROCCO - MARRAKECH

VILLA BRUMMELL MAJORELLE O IL CONTEMPORANEO OMAGGIO ALLA MEDINA

Un'interpretazione giocosa di elementi architettonici arabi distillati attraverso occhi stranieri, compresi quelli dell'architetto neozelandese Bergendy Cooke. Così si presenta la maestosa Villa Brummell Majorelle a Marrakech. Ispirata alla ricchezza architettonica di questo universo, senza tuttavia riprodurla, la forma scultorea dell'edificio rende omaggio ai vecchi bastioni della medina della famosa città rossa.

Per quanto riguarda le sue varie incisioni in questa massa ocre, solida e scultorea, offrono una varietà di esperienze spaziali attraverso la scala, la luce e l'ombra. I giardini circostanti usano un linguaggio simile. Diversi livelli di piantagione formano giardini privati per gli ospiti, contrastando con la forma scultorea dell'edificio e rafforzando l'idea di un'oasi urbana.





“Era importante giocare”, spiega lo studio di architettura. “Non è un edificio serio ma piuttosto incantevole che (si spera) evochi divertimento. Non è né prescrittivo né vuole replicare l'architettura locale”.

Per quanto riguarda l'esterno, è composto da varie finiture di intonaco, piastrelle fatte a mano e terrazzo locale nelle aree comuni, compreso il muro d'ingresso che ne definisce la presenza su strada. I riflessi in ottone denotano le transizioni tra i diversi spazi, dalla strada all'hotel e dagli spazi pubblici a quelli privati.

Costruito su tre livelli, questo hotel dispone anche di un hammam tradizionale, progettato in marmo locale e tadelakt, un rivestimento tipico del Marocco. Un luogo ideale per rilassarsi dopo una visita al Museo Yves Saint Laurent.

LISA AGOSTINI

BERGENDYCOOKE.COM

82



83

© Emily Andrews



URUGUAY - JOSÉ IGNACIO

UNA NUOVA RESIDENZA PER ARTISTI IN URUGUAY

Casa Neptuna fa parte della Fundación Ama Amoedo, creata dalla filantropa, collezionista d'arte e mecenate Amalia Amoedo. Questa residenza d'artista è nata per "incitare al pensiero creativo".

L'edificio, immerso nell'ambiente naturale dell'oceano e nella foresta nativa di José Ignacio, Uruguay, è stato costruito da Edgardo Giménez durante la pandemia. La sua struttura ludica dai colori vivaci risponde allo stile di questo artista e designer argentino la cui carriera è iniziata negli anni '60, con la scena dell'avanguardia e della pop art di Buenos Aires. All'interno, lo spazio minimalista è interamente bianco e luminoso per favorire la concentrazione e le esigenze di artisti interdisciplinari, funzionando come "un laboratorio di idee e sperimentazione". Comprende un ampio monolocale condiviso, camere private con bagno, una cucina attrezzata e una sala polivalente comune. L'obiettivo della fondatrice è quello di creare un impatto duraturo sull'ecosistema dell'arte contemporanea latinoamericana. L'istituzione dovrebbe quindi ampliare il dialogo e le reti delle arti dell'America Latina, dei Caraibi e della diaspora, con un focus sulle scene argentina e uruguaiana.

NATHALIE DASSA

FUNDACIONAMAAMOEDO.ORG
EDGARDOGIMENEZ.COM.AR



ITALIA - VENEZIA

18A MOSTRA INTERNAZIONALE DI ARCHITETTURA - LA BIENNALE DI VENEZIA PAVILLON FRANÇAIS

BALL THEATER

"Un teatro per risvegliare il desiderio di utopia":
ecco la bella proposta dell'agenzia Muoto che
rappresenta la Francia per questa 18a Biennale di
Architettura sul tema "Il Laboratorio del Futuro".

Architettura sonora che interagisce con il visitatore, spazio performativo, il Ball Theatre è stato pensato come "un invito al viaggio" da un team multidisciplinare: Georgi Stanishev e Clémence La Sagna per la scenografia (immersiva) e Anna Tardivel per la programmazione (mescolando musica, arte vivente e arti visive), associati a Jos Auzende (specialista della scena musicale e della performance d'avanguardia e delle culture post-internet, avendo firmato la programmazione di Batofar poi di In famous, prima di diventare co-direttore artistico della Gaité Lyrique).



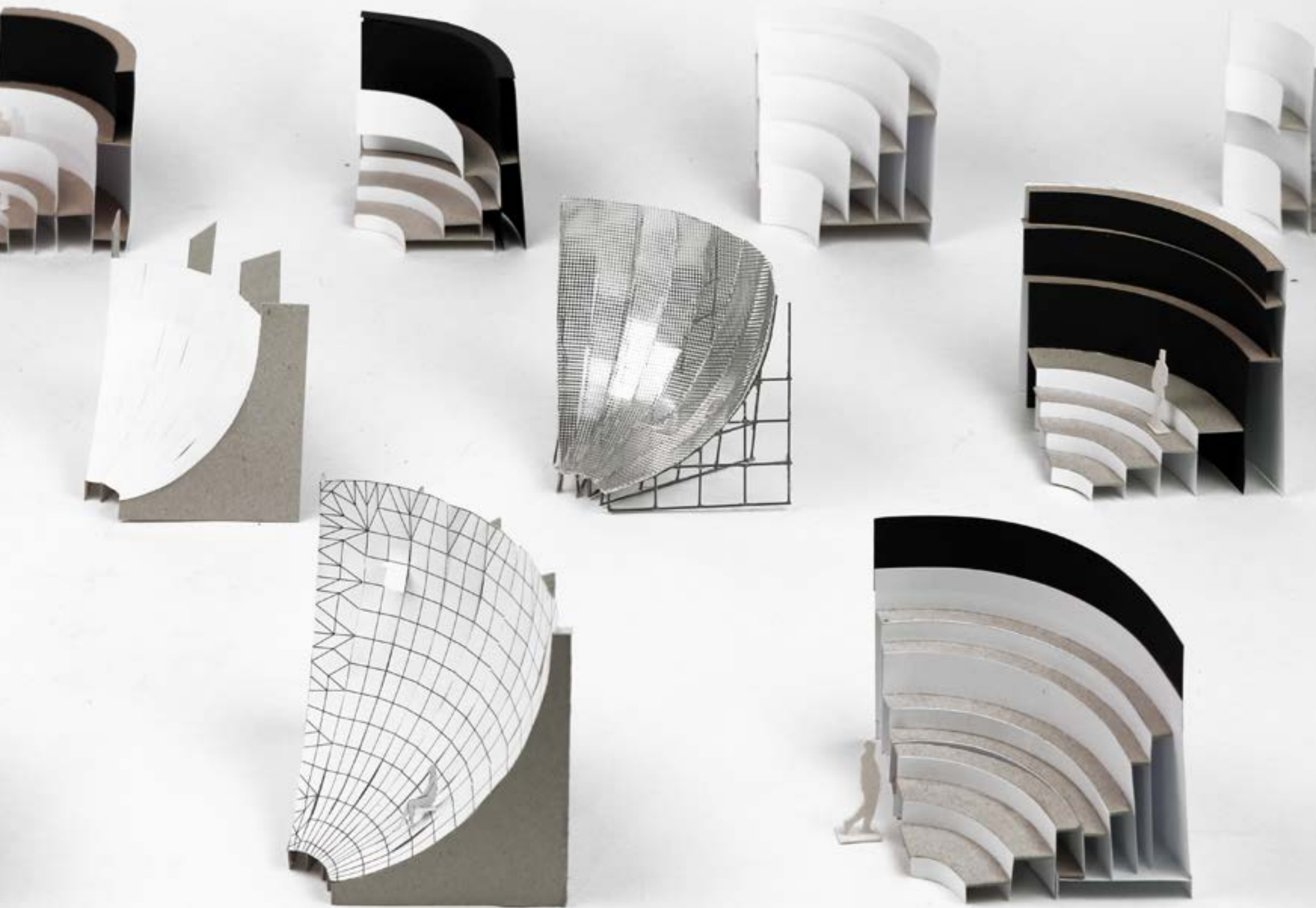
89

90



© Muoto + Georgi Stanishev & Clémence La Sagna

91



UN'ARCHITETTURA-TEATRO

Ball Theater – La fête n'est pas finie: il titolo sotto forma di ingiunzione o proclamazione di questa semisfera di metallo simile a una gigantesca palla da discoteca annuncia il ruolo di questo “luogo di festa e sperimentazione” dedicato ad essere attivato da balli, residenze-laboratorio e tavole rotonde che si svolgeranno durante tutta la Biennale per “creare insieme nuovi immaginari e costruire il nostro futuro”¹ perché, secondo i progettisti di questo Ball Theatre, “il teatro è essenzialmente un laboratorio di identità, luoghi e immaginazioni” e il dispositivo messo in atto, che offre ai visitatori un'esperienza spaziale, estetica e sonora, “consente loro di proiettarsi in un altrove e nel futuro”.

UN'ARCHITETTURA PROSPETTIVA

Architettura modulare e leggera inscritta nella figura perfetta del cerchio, questa semisfera luccicante rimanda al globo terrestre (che rappresenta il mondo in miniatura) e alle architetture utopiche. Pensato per “risvegliare i nostri desideri di utopia” ma anche “per evocare l'immaginazione della festa”, richiama una nuova concezione dell'architettura, non più fissa e puramente rappresentativa, ma sperimentale e lungimirante. Nave di fortuna, capsula futuristica, capanna neo-primitiva?... L'ambivalenza formale di questo UFO architettonico vuole anche disturbarci e interrogarci, così come i frammenti di voci, sussurri, interferenze radio e altri rumori spettrali che ne sfuggono... Rifugio, riparo, abitacolo, palcoscenico o navicella? Spetta ai visitatori decidere l'uso di questo teatro sonoro concepito come “una camera di eco e di risonanza” per “ascoltare, catturare, emettere suoni e provare a immaginare nuovi rituali”... Una proposta festosa e poetica.

¹ Erol Ok, Direttore Generale dell'Istituto Francese, operatore del Pavillon français.

STEPHANIE DULOUT

FINO AL 26 NOVEMBRE
LABIENNALE.ORG



© Nikita Subotkin

03

ARTE

RUSSIA - MOSCA

GREGORY OREKHOV, LAND ART POSTMINIMALISTA

Le installazioni dell'artista moscovita attingono a immagini metaforiche, astrazione geometrica, forme e linee pure, come *"Red Vertical"*, in omaggio a Kasimir Malevitč.





Gregory Orekhov ha seguito a lungo le orme del padre, rinomato scultore e accademico, imparando tecniche e materiali nel suo studio, prima della sua prematura scomparsa quando aveva 25 anni. Dopo aver fondato il Museum of Yuri Orekhov a sua immagine nel 2004, questo diplomato all'Accademia Russa di Pittura, Scultura e Architettura si è interessato alla land art post-minimalista. Se a lui si devo-no, tra l'altro, l'installazione "Agatha", in onore della nascita della figlia, e "Black Square", una scultura a specchio in memoria di Kasimir Malevitč nell'omonimo parco a Mosca, l'artista quarantenne è torna-to nel 2022 con tre affascinanti strutture. Con "Red Vertical", rende ancora una volta omaggio a questa icona dell'astratto, dove traspone una delle sue tele emblematiche, "Red House" (1932), presente nella collezione del Museo di Stato Russo. Questa creazione 7 x 5 x 2 sembra quindi un edificio ma non lo è. Nel suo campo del tangibile, è altrettanto una capanna o una torre, spogliata di porte e finestre. Co-me un'architettura "privata della sua funzione" o che "rifiuta di essere abitazione, priva di qualità uma-ne". Gregory Orekhov riprende qui le basi della concezione pittorica di Malevitč, come il colore rosso, dominante e rivoluzionario, una ricorrenza in tutta la sua carriera.

RISPETTARE LA REALTÀ INIZIALE

Quest'opera di grandi dimensioni conserva così quella sensazione di spazio e realtà in cui il maestro del "Quadrato Nero" visse gli ultimi istanti della sua esistenza. Per "Nowhere", l'artista esplora la no-zione del tappeto rosso attraverso una linea di polipropilene che si estende per oltre 250 metri in un bosco innevato nel parco. Nel corso della storia, questo simbolo cerimoniale ha accolto sovrani e reali, capi di stato e celebrità. Qui incoraggia il visitatore ad assumere "il ruolo di un sovrano", sottolineando al contempo che *"il desiderio di gloria, ricchezza e potere è insignificante quando si tratta della grandezza dell'universo e della natura"*. Il suo pensiero si spinge ancora oltre. Questa linea rossa, in quanto "proibita" e "che non deve essere oltrepassata", traccia un parallelo con l'attualità e le "violazioni di frontiera", sempre più "mobili". Ci invita ad attraversarlo, per permetterci di ridisegnare i limiti dell'accettabile.

Quanto al concetto di "Sunflower", questa scultura in acciaio inossidabile lucidato a specchio è dedicata *"alla memoria di tutti coloro che hanno combattuto e sono morti per la pace, in opposizione al male, alla guerra e alla violenza"*. Questo girasole, rivolto verso il cielo e il sole, è composto da tre elementi: il grano (pane), il cerchio (cicli di vita infiniti) e la panchina (destinata agli abitanti del mon-do, il popolo). Gregory Orekhov questa volta mette in discussione i fondamenti dell'esistenza all'inter-no di questa interconnessione umana in un mondo sereno eppure possibile.

NATHALIE DASSA

GREGORYOREKHOV.COM



FRANCIA - PARIGI

FRANÇOISE PÉTROVITCH

ENTRE (D)EUX

"Il mondo deve essere romanticizzato [...] Quando attribuisco alle cose comuni un significato augusto, alle realtà abituali un significato misterioso, ciò che è noto la dignità dell'ignoto, al finito un'aria, un riflesso, uno scoppio d'infinito: li romanticizzo", scriveva nel 1798 il papa del romanticismo tedesco Novalis.

Applicata con più o meno fortuna, la ricetta avrà avuto molti seguaci. E oggi? Quale pittore si sforza ancora di "romanticizzare" il mondo? Ansioso di portare l'arte contemporanea nelle sue collezioni, il Museo del Romanticismo ha messo gli occhi sulla designer Françoise Pétrovitch. Tenuti a risuonare con Abélard ed Héloïse, Paolo e Francesca e altre coppie di tragici amanti che piangono sulle sue pareti, gli adolescenti dell'artista dagli occhi chiusi e dai corpi evanescenti si stagliano nell'arredamento ovattato con i loro colori stridenti (rosa e azzurri accesi).



Françoise Pétrovitch, Sans titre, 2023, lavis d'encre sur papier, 50 x 40 cm
© A. Mole, Courtesy Semiose, Paris © Adagp, Paris, 2023



104



Françoise Pétrovitch, Tenir, 2023, lavis d'encre sur papier 120 x 160 cm
© A. Mole, Courtesy Semiose, Paris © Adagp, Paris, 2023

105



Giocando con i cliché e riattivando motivi consolidati (volti e pose malinconiche, tocchi, palpebre chiuse, capelli onirici, ecc.), Françoise Pérovitch si tuffa con malcelato piacere nelle acque agitate dei lavaggi d'inchiostro, di cui ha fatto una specialità. Molto più che nei suoi ritratti dipinti a olio, è nei suoi paesaggi fluttuanti, e in particolare nelle sue isole ispirate alla strana e affascinante *Isola dei Morti* di Arnold Böcklin che può trasparire una certa eredità romantica, attraverso il guizzo delle acque, il gioco di riflessi e di duplicazioni, macchie e colature di forma casuale, forme indecise e in movimento. E se il romanticismo fosse “*quella parte che ci sfugge, dell'indefinito, del provvisorio...*”¹?

¹ Citazione dell'artista tratta da un'intervista filmata a Gaëlle Rio, direttrice del Musée de la Vie romantique.

STÉPHANIE DULOUT

MOSTRA: FRANÇOISE PÉROVITCH : AIMER. ROMPRE
 MUSÉE DE LA VIE ROMANTIQUE
 16, RUE CHAPTAL, PARIGI IX
 FINO AL 10 SETTEMBRE 2023
MUSEEVIEROMANTIQUE.PARIS.FR



FRANCIA - NANTES

LA SCULTURA IPERREALISTICA

ANCORA!

**Nell'era delle utopie transumaniste e della
chirurgia estetica, come guardiamo i nostri
corpi imperfetti?**

Nata negli Stati Uniti negli anni '60, la scultura iperrealista sta conoscendo un rinnovato interesse che ci pone interrogativi: dopo il Museo Maillol e la Fondazione Beyeler¹, eccola sotto i riflettori al Museo delle Arti di Nantes, l'unica collezione pubblica francese che conservi una scultura del maestro del genere, Duane Hanson.

Accanto alla sua gigantesca commerciante di libri e di quadri più reale di quante se ne trovino nella realtà (modellata in resina poliestere ma vestita con abiti e accessori veri), viene presentata una quarantina di opere di undici artisti internazionali, tra cui Marc Sijan, Tony Matelli, Gilles Barbier o Daniel Firman.



TROMPE-L'OEIL

I giovani con cappucci o con caschi di quest'ultimo riecheggiano i sussurri di figure sepolte sotto le coperte "come fantasmi di tragedie umane" di Berlinde De Bruyckere o le scarpe che emergono da sotto un affascinante copriletto ammassato di ceramica di Saana Murtti. In risposta ai bambini rugosi di silicone di Sam Jinks (2013) risponde il volto rugoso e ghignante dell'anziana signora in arenaria dipinta di Tip Toland (2021). Non meno mozzafiato nel suo realismo, il busto di schiena in bronzo patinato di Evan Penny (2009) riesce a rendere non solo la tensione dei muscoli e dell'ossatura ma anche la lucentezza della pelle...

EFFETTO SPECCHIO

“Fino a dove vuole spingere la “verità” delle tue sculture?” chiese nel 1972 un giornalista della rivista Art in America a John DeAndrea, uno dei pionieri del genere a cui la galleria Vallois dedica una mostra a Parigi. “Voglio che respirino”, rispose quest'ultimo. Ed eccoci di fronte a questa illusione, a questa ingannevole veridicità, innegabilmente turbata, divisa tra il fascino per il perfetto illusionismo che riproduce il corpo umano nei minimi dettagli e una certa repulsione per la morbosità di questi manichini inerti...

Sfumando i confini tra arte e realtà, al di là dell'abilità tecnica della produzione, al di là della meticolosa resa di questi corpi non idealizzati (dalle rughe alla trama della pelle, ecc.), e al di là della loro “assoluta immobilità”, queste sculture non si situerebbero dalla parte dell'arte vivente, si chiede Katell Jaffrès, curatore scientifico della mostra? “Una forma di arte viva, come il teatro, che, ponendoci a distanza da noi stessi, ci permette di guardarci diversamente?”.

¹ “Hyperréalisme. Ceci n'est pas un corps”, museo Maillol, Parigi, 7 settembre – 8 gennaio 2023; “Iperrealismo di fronte a 150 anni di arte”, Fondation Beyeler, Riehen (Svizzera), 30 ottobre-8 gennaio 2023

STÉPHANIE DULOUT

MOSTRA: *HYPER SENSIBLE. UN REGARD SUR LA SCULPTURE HYPERRÉALISTE*
MUSÉE D'ARTS DE NANTES
FINO AL 3 SETTEMBRE 2023
MUSEEDARTSDENANTES.NANTESMETROPOLE.FR

MOSTRA: *JOHN DEANDREA - GRÂCE*
GALERIE GEORGES-PHILIPPE & NATHALIE VALLOIS
DAL 9 GIUGNO AL 22 LUGLIO
GALERIE-VALLOIS.COM

E ANCHE
MOSTRA: *RON MUECK*
FONDATION CARTIER
FINO AL 5 NOVEMBRE 2023
FONDATIONCARTIER.COM

MOSTRA: *HANS OP DE BEECK - SILENCE ET RÉSONANCE*
MUSÉE DE FLANDRE, CASSEL
FINO AL 3 SETTEMBRE 2023
MUSEEDEFLANDRE.FR





FRANCIA - YERRES

FIGURAZIONI

UN'ALTRA ARTE DI OGGI

Corpi, volti, sezioni di architetture, linee e segni... dipinti o abbozzati, a volte cancellati o barrati, gli elementi che compongono le tele di Doria Jeridi (appena diplomata alla Beaux-Arts de Paris) si scontrano nel vuoto della tela con una forza espressiva e una potenza grafica che evocano le distorsioni e i disallineamenti di Francis Bacon.

“Bacon diceva di utilizzare i fotogrammi per focalizzare l'intensità. [...] Penso che l'arte sia un'intensificazione del reale. [...] Ciò che conta è l'equilibrio generale del dipinto”, spiega l'artista, vincitrice del premio Révélations Emerige 2022 che, giocando con le opposizioni e le contraddizioni (tra le sfumature tenui e silenziose del carboncino e i vibranti bastoncini dell'olio, il figurativo e l'astratto...), non esita a sostituire una testa con un cerchio malva...

Ecco uno dei volti forti della nuova figurazione messa in luce in quattro parti successive all'Orangerie della proprietà Caillebotte, a Yerres (in Essonne), accanto alle grandi figure tutelari della pittura figurativa della seconda metà del Novecento esposte contemporaneamente nella casa del pittore impressionista.

Una volta non è consuetudine, è quindi grazie al ritorno della figurazione tra le giovani generazioni che si rende omaggio ai pittori figurativi trascurati dalle istituzioni negli ultimi sessant'anni. Tra i più vecchi, citiamo Gérard Schlosser (deceduto nel 2022) e le sue inquadrature serrate che ci rendono guardoni di fronte a scene di vita che evocano fotoromanzi o fermo immagine; Mouna Rebeiz e il suo nudo scorticato tatuato con una scritta a vernice spray: *"I am a fucking painter"* (2008); Youcef Korichi con un ritratto impressionante che emerge da un monumentale e virtuosistico drappo bluastro (2015); il gioco di strutture spaziali aggrovigliate nei colori pop di Leonardo Cremonini (1967 circa); i ritratti cinematografici ingannevolmente iperrealistici di François Bard (2021-2022), i corpi in perdizione di Jean Rustin (1998-2002) o anche i *Mucchi di immondizia e case di periferia* (circa 1955) di sorprendente modernità di Jürg Kreienbühl.





118

Sul versante giovani, Nicolas Sage propone ritratti e paesaggi architettonici con giochi di luce quasi espressionisti, molto teatrali, mentre Manon Pellan gioca con la grafite sull'illusionismo della linea e sui bianchi tra presenza e assenza. Bilal Hamdad, dal canto suo, ritrae la solitudine degli esseri nei paesaggi urbani (stazioni della metropolitana, dehors dei caffè, ecc.) provocando una sensazione di estraneità che si avverte ancora più forte di fronte alle tele dipinte a olio, acrilico e polvere di marmo da Axel Roy, e per una buona ragione: per concentrarsi sulle "interazioni tra le persone", l'artista ha deciso di rimuovere tutti gli elementi circostanti (vegetazione, architettura, arredo urbano...).

Il confine tra il reale e l'immaginario, il figurativo e il non figurativo ci appare quindi definitivamente superato, ammesso che sia mai esistito...

STÉPHANIE DULOUT

MOSTRA: FIGURATIONS. UN AUTRE ART D'AUJOURD'HUI
 MAISON CAILLEBOTTE
 8, RUE DE CONCY, YERRES
 FINO AL 22 OTTOBRE 2023
 MAISONCAILLEBOTTE.FR



119

TRENDS

K

FRANCIA - PARIGI

IMSOOJA

TO BREATHE

L'artista coreana Kimsooja, invitata dalle Galeries Lafayette ad "abitare" la sua storica cupola, si è dedicata a una forma di rimembranza. Avendo scelto di vestirla con una pellicola che diffrange la luce in spettri arcobaleno, rende omaggio a Jaques Grüber, il grande maestro vetraio dell'Art Nouveau che, durante la costruzione della cupola nel 1912, aveva disegnato vetrate colorate, poi rimosse e sostituite da vetri bianchi.

Dopo il Palacio de Cristal di Madrid o la Cattedrale di Metz, ecco per due mesi il grande "bazaar del lusso" neobizantino, ancora una volta inondato di tinte cangianti. Una vestizione luminosa unita a un'esperienza corporea offerta ai visitatori nel cuore della cupola, o, più precisamente, nella cupola intermedia, dove si è invitati a respirare l'opera dell'artista "al ritmo del proprio respiro" per abitare, a nostra volta, lo spazio illuminato... Si tratta di mescolare "l'energia del respiro" con "l'esperienza sensibile del colore" "nel cuore di uno spazio cromatico cangiante" per rendere visibile e percepibili "due principi essenziali della vita": l'aria e la luce.

Sperando in questo modo di infondere una "energia creativa" all'interno del brulicante negozio, Kimsooja ci conduce nella sua concezione molto sperimentale e molto contemplativa dell'opera d'arte: seguace del principio del "non-fare", l'artista cerca di rendere percepibili nozioni immateriali, come il passare del tempo, e di "[far] apparire apparenze che mettono in discussione le forze all'opera nell'arte e nella vita, invitando tutti a sperimentare e sentire il mondo in tutte le sue superfici".

STÉPHANIE DULOUT

TO BREATHE

GALERIES LAFAYETTE, 8° E 5° PIANO
40, BOULEVARD HAUSMANN, PARIGI IX

FINO AL 30 GIUGNO 2023

HAUSMANN.GALERIELAFAYETTE.COM
GALERIEDES GALERIES.COM





INGHILTERRA - LONDRA

PHOTORÉALISME

PICTURE THIS !

"Quando guardiamo un dipinto fotorealistico, c'è una doppia immagine: vediamo sia un dipinto che un'immagine chiaramente derivata da una fotografia. Il soggetto del dipinto di [Don] Eddy, ad esempio [Private parking III, 1971, ndr] non è una Volkswagen ma una fotografia di una Volkswagen. Il dipinto corrisponde alla fotografia tanto quanto l'auto".

È così che nel 1973 Lawrence Alloway evidenziava la duplicità delle immagini iperrealiste ed evacuava ogni confusione rispetto alla tendenza fotorealista apparsa negli Stati Uniti a metà degli anni Sessanta, sulla scia della pop art: pur nata in reazione all'ambient abstract espressionismo e minimalismo, e pur mirando a una riproduzione minuziosa della realtà, si trattava proprio di pittura – e, per di più, di una pittura che si lascia vedere (attraverso le tracce del pennello o degli impasti)... A paradosso di cui gode il nostro sguardo come testimoniano le opere dei maestri del genere riunite alla Waddington Custot Gallery: John Baeder, Charles Bell, Tom Blackwell, Davis Cone, Robert Cottingham, Don Eddy, Richard Estes, Ralph Goings, David Parrish, John Salt... sono presenti tutti i protagonisti del movimento che si è sviluppato fino alla fine degli anni '80.

Tra gli altri esempi di coraggio, citiamo la scintillante *Harley Davidson* dipinta dal basso e inquadratura ravvicinata di David Parrish, il sedile dell'auto con il rivestimento argentato strappato di John Salt, l'auto da corsa in primo piano di Ron Kleemann o il quasi ingannevole natura morta al ketchup di Ralph Goings (*Still Life [Color Pick]*, 1982).



© John Salt, *Arrested Vehicle (Silver Upholstery)*, 1970, oil on canvas, 53 x 77 in / 134.5 x 195.7 cm



© Ralph Goings, *Still Life (Color Pick)*, 1982, oil on canvas, 40 x 60 in / 101.6 x 152.4 cm



OLTRE L'ILLUSIONE

Tra i motivi ricorrenti vi sono infatti, come negli affreschi della pop art, tutti i prodotti, gli emblemi e gli altri feticci della società dei consumi: insegne luminose, cartelloni pubblicitari, vetrine di negozi, scaffali di supermercati, ristoranti, stazioni di servizio, auto, moto, giocattoli... Privilegiando le superfici riflettenti (vetro, cromo, pelle o plastica), i pittori fotorealisti (che spesso dipingevano da foto in bianco e nero) mostrano straordinari virtuosismi nella resa dei materiali e degli effetti fugaci di luci e ombre, ma anche nel rendere visione distaccata e piatta (monoculare) della fotocamera. Facendo brillare i colori (spesso inventati), modificando le prospettive, sono un lavoro di composizione. Nonostante le apparenze, lungi dall'essere copie esatte di fotografie, i dipinti fotorealistici sono "interpretazioni artistiche". *"Uso semplicemente il soggetto come punto di partenza per comporre il dipinto"*, ha detto Robert Cottingham. Intervistato nel 1972, Don Eddy, invece, dichiarava: *"Si pone la questione se stai guardando un'illusione di oggetti nello spazio o una rappresentazione di un pezzo di carta piatto – una fotografia – che è a sua volta una rappresentazione di cose nello spazio. L'idea di essere fotografico o fedele alla realtà non mi interessa molto. Sono i riferimenti tra ciò che sappiamo, ciò che vediamo, ciò che pensiamo di vedere e ciò che c'è, tra la superficie della tela e l'illusione nella tela. Mi sembra che questi siano i veri problemi"*.

STÉPHANIE DULOUT

WADDINGTON CUSTOT GALLERY
11 CORK STREET, LONDRA (INGHILTERRA)
FINO AL 24 GIUGNO 2023
WADDINGTONCUSTOT.COM

OPUS
ancient arts

FRANCIA - PARIGI

VASI DI PIETRA DALL'ANTICO EGITTO

Una delle industrie più notevoli dell'antico Egitto era quella dei vasi in pietra: vasellame di lusso in basalto, alabastro, diorite o breccia colorata; ciotole, vasi e fiasche monolitiche, con manici e piedi ricavati dal pieno, dalle linee semplici e pure. La loro perfezione formale e la loro eleganza testimoniano una tecnica perfettamente padroneggiata.



VASO KOHOL

Anidrite

H : 7 cm

Egitto, Medio Regno, 2060-1786 a.C.

Ex coll. di Parigi, M. G., prima del 1980.

Il taglio di questi vasi risale al VII millennio a.C. nel Medio Eufrate. Gli artigiani dell'antico Egitto dimostrarono una grande e precoce padronanza della fabbricazione di oggetti in pietra: già in epoche come Badari (5000-3900 a.C.) e Nagada I (3900-3500 a.C.), vasi di questo tipo facevano parte del corredo funerario dell'Alto Egitto.

Dopo aver utilizzato principalmente pietre dure come il basalto e la diorite, gli artigiani preferirono l'alabastro, più facile da lavorare. Questi oggetti preziosi erano considerati un bene di lusso, riservato ai re, ai grandi dignitari e al loro seguito, e venivano utilizzati per contenere ogni sorta di unguenti e oli profumati, di cui gli Egizi erano ghiotti.

Quando morivano, gli Egizi venivano sepolti con numerosi articoli da toeletta di varie forme e dimensioni, oltre a strumenti per il trucco e vasi di terracotta o di vetro per i più svariati usi. Considerando il tempo e lo sforzo necessari per estrarre la materia prima e trasformarla, questi vasi di pietra erano senza dubbio tesori di grande valore.

In un processo metonimico comune all'antico linguaggio egizio, la produzione di oggetti in pietra è così importante che l'immagine del trapano finisce per rappresentare la parola e l'idea stessa di *creazione* e di *artigiano*.

LAURA BOSCH DE GANAY

GALLERIA ARTEAS

LTD, 2 ATHENAEUM ROAD, N20 9AE LONDRA

ARTEASLTD.COM

OPUS - ANCIENT ARTS

DAL 20 AL 24 SETTEMBRE 2023

GALLERIA JOSEPH

116, RUE DE TURENNE, PARIGI III

OPUSARTFAIR.COM

04



FOTOGRAFIA

STATI UNITI - LOS ANGELES

I MONDI ULTRATERRESTRI DI SHAE DITAR

L'artista americana mescola fotografia e pittura nelle sue opere che ci trasportano in un mondo alternativo, al tempo stesso ipnotico e surreale, colorato e materico.

Shae Ditar ravviva la potenza della fotografia dipinta a mano. Nella storia del mezzo, uno dei primi metodi di trattamento dei colori consisteva nel dipingerli, restituendo così una parvenza di dinamismo della vita reale. L'artista americana, passata per il teatro e il lavoro di modella, ha iniziato la sua pratica artistica all'età di trent'anni, allestendo la sua camera oscura e sperimentando le tecniche della pittura a olio del XIX secolo. Oggi esalta il processo per esplorare meglio la propria estetica. Le sue composizioni surreali immergono così i modelli denudati in distese naturali e selvagge, come il deserto californiano, i paesaggi lunari dell'Islanda e le scogliere della costa britannica. La sua influenza si nutre di pittori classici e fotografi iconici, quando le stampe che manipola in studio sono montate su cartone di dimensioni maggiori. Applica poi vernice, carbone di legna o resina epossidica prima di sigillare il lavoro con vernice protettiva UV. Shae Ditar non usa tele, ma carta per acquerello dall'aspetto strutturato e per lei è tutta una questione di colore e sensazione.





© Shae Detar



RELAZIONI SENSORIALI

In un mondo digitale ormai in costante evoluzione, questa virtuosa che vive sulla costa orientale degli Stati Uniti, si distingue quindi per queste immagini artigianali che "si connettono all'umanità della vita". Shae Detar ha pubblicato questo primo libro, *Another World*, e una serie corrispondente, che trattano le emozioni e l'evasione in tutte le sue forme. Scatti affascinanti che ci trasportano in questa utopica realtà alternativa, governata dalla Terra Madre e dalla donna mistica, liberata dai dettami della società. Questa odissea di dodici anni culmina non solo nella meraviglia e nella fioritura, ma chiude anche un capitolo della sua stessa vita. Nelle sue storie visive, si preoccupa di mantenere le creazioni il più autentiche possibile, rimanendo fedele ai suoi desideri e alla sua visione. *"Quando lavoro su nuove immagini cerco di avere la mente libera, come i bambini quando disegnano, perché non si giudicano, vivono il momento"*, spiega. Tra forza e fragilità, Shae Detar sfuma così i confini tra fotografia, pittura e arte con-temporanea, celebrando la bellezza carnale delle donne in tutta la loro purezza dimensionale.

NATHALIE DASSA

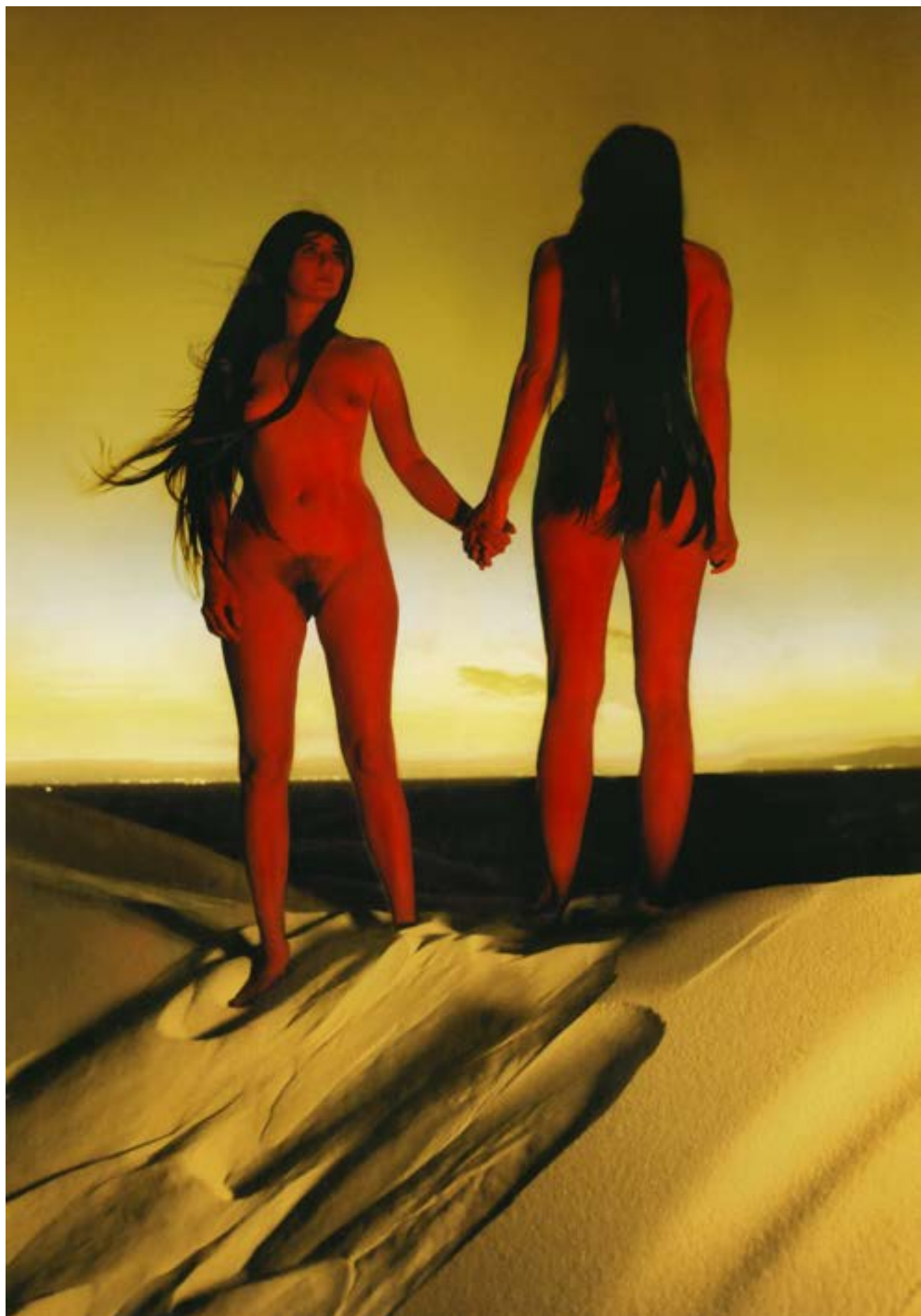
ANOTHER WORLD DI SHAE DETAR
SKELETON KEY PRESS, MARZO 2023

55€

SHAEDETAR.COM
SKELETONKEYPRESS.COM

© Shae Detar

140



141



AFRICA

THE BRIDGE GALLERY COMBINA FOTOGRAFIA E BLOCKCHAIN

The Bridge Gallery è un nuovo spazio artistico dedicato ai fotografi dell'Africa e della diaspora che investe la blockchain e gli NFT per i collezionisti.

Cinque artisti affermati ed emergenti costituiscono già la Bridge Gallery, fondata nel marzo 2022, in questo desiderio di promuovere, ispirare e creare legami con una nuova generazione di collezionisti d'arte nella blockchain. Al centro di questo corpus fotografico ci sono le nuove prospettive africane dei talenti contemporanei. Sarfo Emmanuel Annor, Asiko, Angèle Etoundi Essamba, François Visser e Fatoumata Dia-baté producono così opere dalle molteplici sfaccettature, esprimendo la loro sensibilità estetica attraverso una riflessione sulla cultura, il patrimonio e l'identità del continente nero. The Bridge Gallery si impegna a far progredire il loro lavoro e il loro valore attraverso l'innovazione, gli NFT e la blockchain al fine di evidenziare il pieno potenziale culturale e artistico del mezzo. Entrando nel mercato dell'arte, la Bridge Gallery partecipa così alla realizzazione di questa nuova scena africana in piena ascesa.



146



© Asiko. Courtesy by The Bridge Gallery

MOLTEPLICI ESPRESSIONI ARTISTICHE

Il ghanese Sarfo Emmanuel Annor elogia la varietà e la ricchezza della sua cultura nativa attraverso la cro-moterapia, per condividere meglio le storie e i sogni dei giovani del suo mondo. Il nigeriano Asiko lavora all'esplorazione culturale e spirituale della sua eredità yoruba. Il suo linguaggio visivo e monocromatico articola nuovi modi di comprendere le possibilità liberatrici dell'identità diasporica. Da parte sua, la came-runense Angèle Etoundi Essamba riflette sull'identità delle donne e si interroga sul complesso legame tra costume e innovazione, rompendo con le rappresentazioni stereotipate. François Visser si trova alla confluenza di ritrattistica, documentaristica e fotografia di paesaggio, concentrandosi sulla vita di tutti i giorni e sulla bellezza che sta nel sublime, annidata nella sensibilità e nella sperimentazione. Quanto a Fatoumata Diabaté, si concentra sulle donne e le giovani generazioni del Mali tra tradizioni orali, credenze e trasmissione. Oggetti quotidiani, maschere e tessuti improvvisati diventano così i veicoli simbolici di una memoria viva condivisa.

NATHALIE DASSA

THEBRIDGEGALLERY.YYZ



© Pep Bonet, Courtesy by The Bridge Gallery

150



151

FRANCIA - PAU

HARRY GRUYAERT, UN'OSSESSIONE PER IL COLORE

Harry Gruyaert è nato nel 1941 ad Anversa, in Belgio. Ha studiato fotografia e cinema a Bruxelles per poi produrre documentari per la televisione fiamminga come direttore della fotografia. Successivamente, all'inizio degli anni '60, parte per la Francia per stabilirsi a Parigi, sua città adottiva.

Saranno però fotografi americani come Richard Avedon e Irving Penn a incoraggiarlo a dedicarsi alla fotografia di moda. Così, Harry Gruyaert, giovane creativo che vedeva il mondo in bianco e nero ha dovuto aspettare un viaggio negli Stati Uniti per cambiare la sua visione delle cose. Lì scoprirà la Pop Art e il potere dei colori con la capacità di trasformare un luogo comune in un regno esotico.





Questa nuova ossessione per il colore che traduce come esperienza fisica è anche un modo per essere più presente nel mondo che lo circonda. Di ritorno da questo viaggio, questo eccezionale colorista ha anche spiegato di sentirsi più vicino a un approccio fotografico americano che alla fotografia umanista francese.

“Il colore è più fisico del bianco e nero che è più intellettuale e astratto. Di fronte a una foto in bianco e nero vogliamo capire di più cosa sta succedendo tra i personaggi. Con il colore, dobbiamo essere subito colpiti dalle diverse tonalità che esprimono una situazione” spiega Harry Gruyaert.

Negli anni viaggerà in giro per il mondo per scoprire e catturare i colori del Marocco, dell'India, dell'Egitto, del Giappone, ma anche del suo paese natale, il Belgio. Due libri saranno poi dedicati a una raccolta di fotografie: *“Made in Belgium”* e *“Roots”*.

È la sua visione pittorica del mondo che lo renderà uno dei rari pionieri europei ad aver dato al colore una dimensione puramente creativa. Nel 1982 entra a far parte della famosa agenzia Magnum e moltiplica retrospettive e grandi mostre fotografiche. Attualmente è la città di Pau che ripercorre parte della sua carriera in una mostra intitolata *“Rivages”*, dedicata alle sottili vibrazioni cromatiche delle sponde d'Oriente e d'Occidente.

THOMAS DURIN

MOSTRA: *RIVE*
 PARVIS ESPACE CULTUREL E. LECLERC TEMPO
 2, AVENUE LOUIS-SALLENAVE, PAU
 DAL 14 APRILE AL 17 GIUGNO 2023

TURCHIA - ISTANBUL

ELINA BROTHERUS

Come "Apparizioni" nel paesaggio, le sagome di Elina Brotherus (1972) mettono in scena la solitudine dell'uomo di fronte all'immensità della natura - o talvolta, di un interno - con grande modernità e una stupefacente intensità.





Come l'uomo di spalle che conduce il nostro sguardo al limite dell'infinito nei paesaggi sublimati del pittore romantico tedesco Caspar David Friedrich (1774-1840), l'artista adotta spesso, soprattutto nelle sue opere recenti, la posizione di spalle, incarnando così un modello il cui campo visivo coincide con quello dello spettatore. Siamo così parte dell'immagine, trasportati nelle pianure, nelle valli rocciose e nelle catene montuose deserte investite dalla fotografa e videomaker finlandese, liberi di sentire, meditare, immaginare, estrapolare...

Incentrata sullo stretto legame instaurato da Elina Brotherus con la musica, la mostra all'Arter Museum presenta, in particolare, una serie prodotta nel 2006 in omaggio a Erik Satie (*Large de Vue : Hommage à Erik Satie*). Nell'approccio dirompente che la caratterizza e che conferisce ai suoi autoritratti un tale potere magnetico, combina le istruzioni esecutive non convenzionali inscritte dal compositore francese nei suoi *Aperçus désagréables* (scritti tra il 1908 e il 1912) con i suoi tradizionali paesaggi nordici così trasformati in partizioni immaginarie: come ingiunzioni visive o concettuali, le indicazioni del maestro incise sul vetro che incornicia le fotografie conducono lo sguardo *De coin, En dehors...*, dal *Visible* all'invisibile.

TRA DISSONANZA E ARMONIA

Come contrappunto alla sua serie di fotografie e video, Elina Brotherus si impegna dal 2016 a mettere in scena spartiti musicali presi in prestito da altri artisti o composti da lei stessa, come il suo *Wind Music* (2022). Una composizione rumorosa e burlesca che si inserisce, come molte delle sue composizioni, nell'eredità dadaista del movimento Fluxus e negli happening musicali di John Cage o Yoko Ono. Spingendo oltre l'interazione tra immagine e suono, il suo *Musical Piece*, prodotto nel 2022 con il compositore finlandese Max Savikangas, emette una nuvola di suoni (note suonate in pizzicato su una viola amplificata) che rimbalza nello spazio, mentre l'immagine la mostra mentre lancia palle di neve oltre linee elettriche che evocano uno spartito musicale. Una nuova meditazione sullo scorrere del tempo che ci porta, con grande poesia, al limite dell'assurdo e della malinconia.

STÉPHANIE DULOUT

MOSTRA: ELINA BROTHERUS - LARGE DE VUE
 ARTER MUSEUM
 IRMAK CADDESI N°13, BEYOGLU, ISTANBUL (TURCHIA)
 FINO AL 27 AGOSTO 2023
 ARTER.ORG.TR



TRENDS

DAL MIDWEST AL MIDTOWN

STATI UNITI - LOS ANGELES

La Fahey/Klein Gallery continua a promuovere i talenti che ridefiniscono il mezzo della fotografia d'arte attraverso due mostre: "Midwest Materials" di Julie Blackmon e "Mid-town Exit" di Geof Kern.

La galleria, fondata da David Fahey e Randee Klein Devlin, dà un posto d'onore a due artisti contemporanei nel suo spazio a Los Angeles. La prima è Julie Blackmon con "Midwest Materials". La fotografa 57enne del Missouri propone una raccolta di immagini narrative incentrate sulle complessità e sulle contraddizioni della vita moderna con riferimenti a opere iconiche americane.

È una mostra collaborativa tra la Fahey/Klein Gallery e SuperRare, un mercato dedicato agli NFT, dove saranno rese disponibili le opere dell'artista. Julie Blackmon trae qui ispirazione dall'"apparente monotonia della sua città natale americana". La fotografa ricontestualizza alcuni dipinti del XIX secolo e dà vita ai dettagli dell'infanzia e al gioco immaginativo in un mondo privo di adulti. Opere satiriche, situate in mezzo a portici, fiumi e strade semideserte, disseminate di inutili manufatti. Le sue storie seguono così una linea al tempo stesso oscura e umoristica tra "l'americana leggera e il caos della vita quotidiana".



Smoke, 2021 © Julie Blackmon, courtesy of FaheyKlein Gallery, Los Angeles



164

165



IMMAGINAZIONE FERTILE

Il secondo è Geof Kern con “Midtown Exit”. Gli scatti, realizzati nel corso della sua carriera, illustrano scene stravaganti, persino ironiche, con questa personale estetica cinematografica. Il suo stile, che uni-see fotografia e illustrazione, ridefinisce i generi tradizionali della moda e della natura morta. Questo nativo di Brooklyn si è fatto un nome per le sue narrazioni stilizzate e surreali, utilizzando ambientazioni inventate e scene pseudo-suburbane per prendere in giro il banale, mettendo vicini, conoscenti e gente del posto davanti all'obiettivo. Geof Kern è noto per aver lavorato con la direttrice creativa Georgia Christiansen alla campagna annuale “The Art of Fashion” di Neiman Marcus, un inserto di trenta pagine che appare ogni due anni su *Vogue*, *Harper's Bazaar* e *Vanity Fair*, unendosi a Richard Avedon, Helmut Newton e Annie Leibovitz. La sua storia descriveva una ragazza che aspirava a diventare una modella famosa, ma scena dopo scena evolveva in un modello senza vita. Al momento della pubblicazione, *Time Magazine* ha definito la controversia che ne è seguita come “la migliore campagna pubblicitaria del 1995”. Oggi, alcune delle opere di Geof Kern figurano nella collezione permanente del Musée des Arts Décoratifs di Parigi.

NATHALIE DASSA

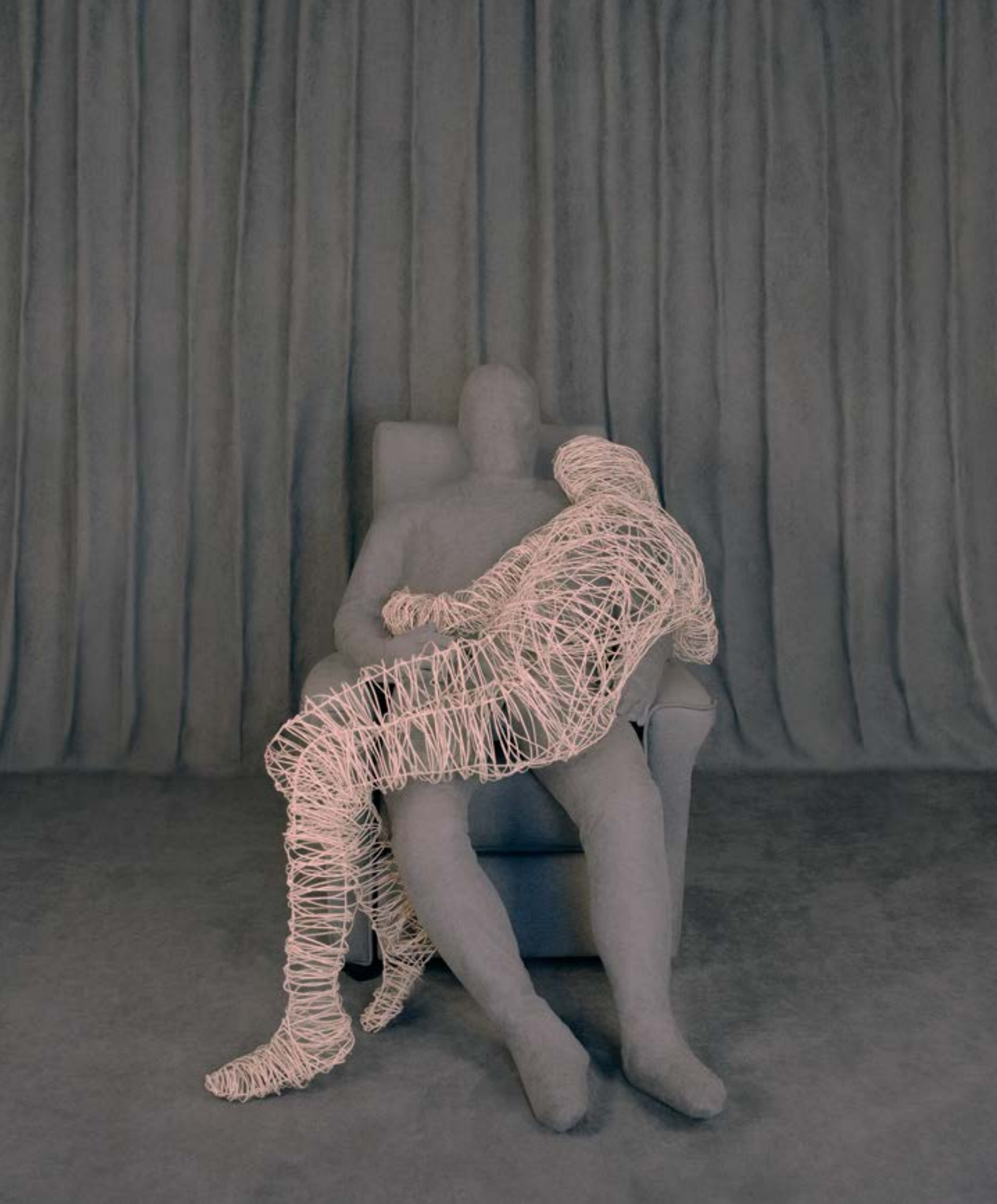
MOSTRE: MIDWEST MATERIALS E MIDTOWN EXIT
 FAHEY/KLEIN GALLERIA
 148 NORTH LA BREA, LOS ANGELES (STATI UNITI)
 FINO AL 10 GIUGNO 2023
 FAHEYKLEINGALLERY.COM

En haut : Casual, 2000 © Geoff Kern, courtesy of FaheyKlein Gallery, Los Angeles
En bas : Three Hiding, (Matsuda), Portugal, 1992. © Geoff Kern, courtesy of FaheyKlein Gallery, Los Angeles

168



Fashion (little village), Devon, 1995 © Geoff Kern, courtesy of FaheyKlein Gallery, Los Angeles



POLONIA - VARSAVIA

WERONIKA GESICKA, STUDIO SULLA MEMORIA COLLETTIVA

Teorie scientifiche e pseudoscientifiche, artifici mnemonici o disturbi vari che la riguardano, tutto qui diventa un banco di prova per la fotografa polacca. Questa diplomata all'Accademia di Belle Arti e all'Accademia di Fotografia di Varsavia esplora i ricordi e i loro meccanismi. Nel suo lavoro fotografico, in particolare nella serie *Traces*, Weronika Gęsicka attinge a banche di immagini e documenti d'archivio per ottenere, creare e raccogliere scatti che riflettono stili di vita passati al fine di manipolare queste scene idealizzate distorcendole digitalmente. Il suo lavoro, tra verità e finzione, mette così in discussione la nostra percezione e questa "mania contemporanea" per riunire elementi collettivi che più o meno definiscono la nostra identità. Con la sua serie *Collection*, che qui ci interessa particolarmente, orienta il suo pensiero in modo diverso. L'artista 39enne disegna oggetti e manufatti che cattura dietro l'obiettivo. Questo approccio sperimentale, in collaborazione con artigiani e artisti, si ispira alla traiettoria della sua vita, utilizzando il proprio corpo come modello. Weronika Gęsicka cerca così di analizzare "come le cose quotidiane possono essere un segno del tempo in cui vengono create" e se "questa realtà sarà interpretata dagli antropologi culturali e avrà un'influenza in un lontano futuro".

NATHALIE DASSA

WERONIKAGESICKA.COM



© Sylvie Benoit

174



COUP D'ŒIL

In ogni numero, la redazione di *Acumen* mette in luce una fotografia vista su instagram. Questo mese, vi proponiamo di scoprire il lavoro curioso ed emozionante dell'artista Anna Karvounari.

@ANARCHISME

COUP D'ŒIL



© Tania Franco Klein

35

CINEMA

178

MESSICO

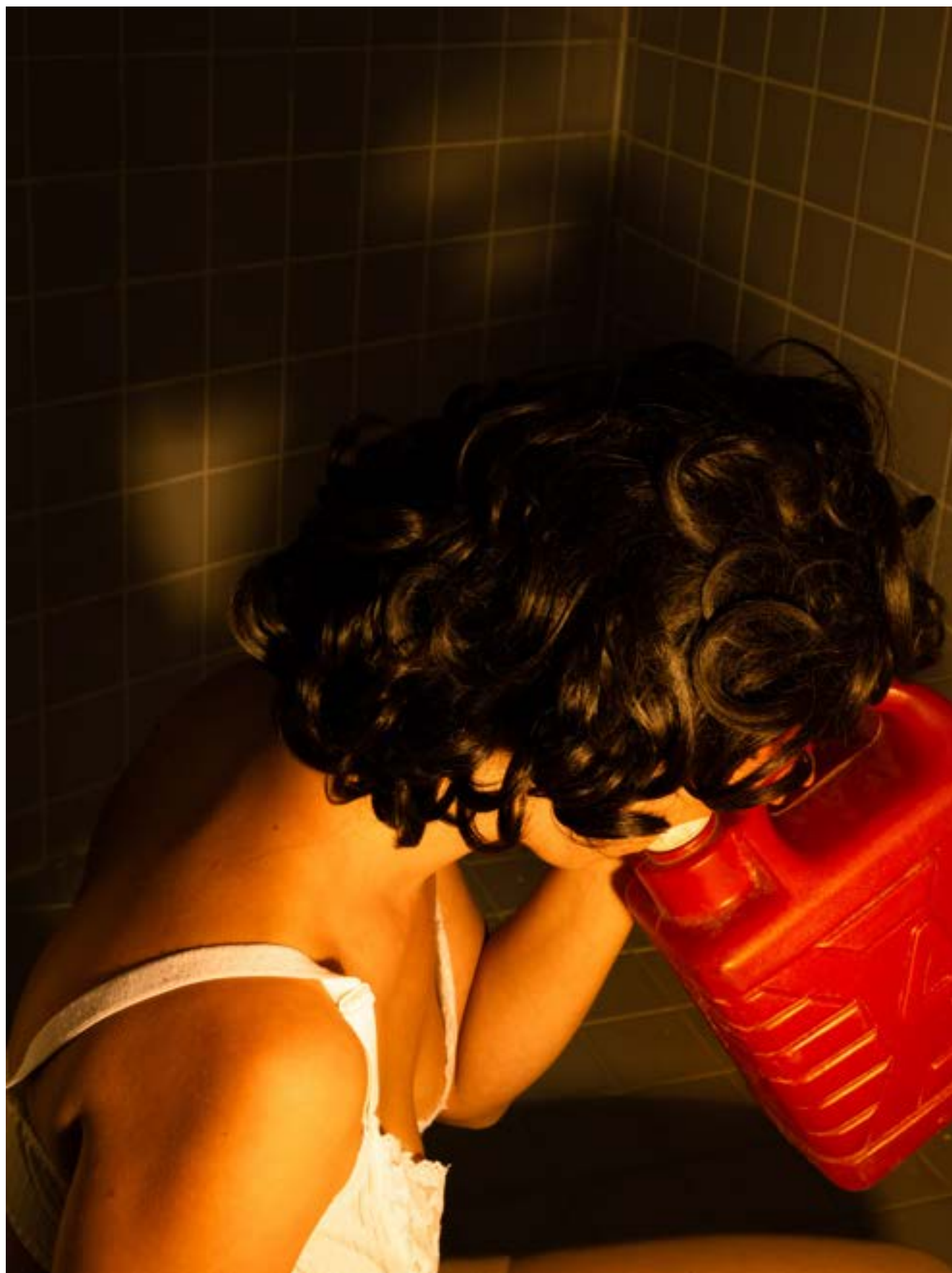
TANIA FRANCO KLEIN UNA VISIONE SPETTRALE DELL'UMANITÀ

La sua pratica fotografica oscilla tra realtà e finzione in uno spazio strano dove accoppiamenti drammatici di ombra e luce giocano su prospettive come immagini fisse di film.



179

© Tania Franco Klein, Courtesy by Rosegallery



IL SUO LAVORO SI CONCENTRA SU PERSONAGGI FEMMINILI, CITANDO UNA TENDENZA ALL'ISOLAMENTO, ALLA DISPERAZIONE, ALL'AUTOAFFLIZIONE E ALL'ANGOSCIA.

Il portfolio di Tania Franco Klein è un affascinante gioco di immagini cinematografiche sature di luce e colore. Nel suo processo narrativo, questa originaria del Messico sonda i comportamenti sociali della società attraverso il consumo, il circo mediatico sulla performance, l'ossessione per l'eterna giovinezza e il sogno americano. Evidenzia così le profonde sequele psicologiche che generano nella vita quoti-diana. Il suo lavoro si rivela come un viaggio iniziatico mentale che ritrae personaggi femminili, ce-dendo a questa tendenza all'isolamento, alla disperazione, alla cancellazione e all'ansia.

I suoi (au-to)ritratti e le scene intime di interni/esterni sono espressi in immagini frammentate che sono sia fittizie che reali. Non c'è da stupirsi che questa laureata in un Master in fotografia presso l'Università delle Arti di Londra sia stata subito notata. Da allora, ha esposto la sua visione unica in Europa, Stati Uniti e Messico, collaborando con importanti riviste come *New York Times*, *The New Yorker*, *L.A Times* e *The Guardian* e marchi come Dior. Più di recente, ha raggiunto il successo con lo straordinario ritratto del grande Steven Spielberg sulla copertina di *Time 100*.




DALL'ESTETICA ALL'ESISTENZIALE

Le sue ultime due mostre hanno illuminato le pareti della Rosegallery che la rappresenta a Santa Monica. A cominciare da *"Proceed To The Route"* che sonda questi percorsi di "progresso" e gentrificazione. Tania Franco Klein riflette qui sulla "mappa" come rappresentazione del territorio, "Internet" come rappresentazione della vita. *"Il progresso ci ha superato, lasciando uno stato di nulla e confusione nella nostra realtà eclettica e iperconnessa, dove la storia scorre più veloce dei secondi sull'orologio"*, spiega *"È nel vuoto della campagna che si può individuare l'incontro di un vecchio modo di vivere che attende ancora il suo abbandono e il suo contenimento, riflettendo la nuova crescita di un sistema capitalista centrale"*. Attraverso queste strade, la fotografa traccia così una storia di solitudine, disagio, perdita di orientamento e di senso. In *"Positive Disintegration"*, la sua prima monografia che comprende anche la sua serie *"Our Life in the Shadows"*, si ispira alle teorie del filosofo Byung-Chul Han. Vale a dire, questa coazione a esibirsi costantemente, che ha reso la fatica e l'esaurimento il male del secolo. Una *"era neuronale caratterizzata da malattie neuropsichiatriche tra depressione, burnout e disturbo dell'attenzione, iperattività, bipolarismo"*. L'artista pone così questa contraddizione al centro delle sue immagini dove lei stessa e questa umanità negletta cercano di fuggire.

NATHALIE DASSA

TANIAFRANCKLEIN.COM
ROSEGALLERY.NET





FRANCIA - PARIGI

PAUL GUILHAUME, LA LUCE DEL DOCUMENTARIO

Collaboratore abituale di Léa Mysius (gli dobbiamo le immagini di *Ava* e dei *Cinque Diavoli*, film di cui è anche co-sceneggiatore) e direttore della fotografia di *Les Olympiades*, il film urbano e in bianco e nero di Jacques Audiard, Paul Guillaume è uno dei cineasti più promettenti della sua generazione. Con *Casa Susanna*, trasmesso il 14 giugno su Arte, collabora anche per la quarta volta a un documentario con Sébastien Lifshitz.

186



187

Paul Guillaume ha incontrato Sébastien Lifshitz per le riprese di *Vies de Thérèse*, un ritratto, girato negli ultimi giorni della sua vita, dell'attivista femminista LGBT Thérèse Clerc. Ha poi filmato con il documentarista per cinque anni le vite di due adolescenti Emma e Anaïs per *Adolescenti* (in alternanza con Antoine Parouty), e ha seguito con il regista per un anno la vita quotidiana di Sasha, una giovane bambina transgender nel commovente *Petite Fille*. Per questi ritratti intimi e naturalistici, il più vicini possibile agli individui ripresi, Paul Guillaume si unisce a un team molto affiatato. In *Adolescenti*, quindi, il più delle volte sono solo tre: una persona per l'immagine, un'altra per il suono e il regista. Una squadra ridotta, e tempi di ripresa lunghissimi – certe scene di pochi minuti di film sono tratte da decine di ore di puntate – che permettono al cameraman di farsi dimenticare dietro la sua macchina da presa. E poi si tratta di trovare il giusto equilibrio: essere abbastanza

lontani per non essere invadenti e disturbare la natura, e abbastanza vicini da poter infondere fiducia nello spettatore. Infine, bisogna saper adattare l'inquadratura e il modo di filmare ai desideri di regia del regista nell'immediato, di fronte a una realtà che non può essere rifatta o ripetuta. “Su una scena in classe, avevo istintivamente inquadrato di spalle, con movimenti... Ho capito, dall'espressione di Sébastien [Lifshitz, ndr], che non stavo affatto facendo quello che desiderava”, ha detto il capo operatore all'Associazione francese dei direttori della fotografia (AFC) nel 2020.

Si potrebbe pensare che il lavoro di un direttore della fotografia sia più aneddotico in un documentario che in un film di finzione. Ava, *Les Cinq Diables* o *Les Olympiades* sono film molto visivi, per i quali si pensa immediatamente all'immagine. Ma, al di là delle difficoltà insite nel confronto con la realtà, i film di Sébastien Lifshitz offrono sempre un ottimo lavoro sull'immagine. In *Petite Fille*, Sasha è sempre ripresa con una grande dolcezza che ci mette subito in empatia con il suo desiderio di identità e la violenza di un mondo che la giudica. Per *Adolescenti*, l'uso ricorrente dell'inquadratura/controcampo accentua la nascente opposizione tra due amiche che il destino sociale separerà. Con *Casa Susanna*, non sono più ragazzine che Paul Guillaume filma, ma donne mature, Diane e Kate. A 80 anni, le due americane ricordano gli anni Cinquanta e Sessanta, quando erano uomini e facevano parte di una rete clandestina di travestiti, nascosti in una casetta di legno tra le montagne dello Stato di New York, la Casa Susanna. Per questa quarta collaborazione con Sébastien Lifshitz, Paul Guillaume si trova di fronte a un'altra sfida, quella di creare una coerenza visiva tra le immagini girate per il film e i numerosissimi archivi dai colori accesi dell'America della metà del XX secolo. Un documentario che si preannuncia bello, ricco ed emozionante.

PIERRE CHARPILLOZ

PAULGUILHAUME.COM
@PAUL_GUILHAUME



BENJAMIN MILLEPIED RIVISITA CARMEN

Trasporre nell'America contemporanea un grande classico della letteratura e dell'opera francese dell'Ottocento: questo il programma del primo film diretto da Benjamin Millepied. E cosa c'è di meglio di un adattamento cinematografico di *Carmen* per lanciare la carriera cinematografica dell'ex direttore di danza dell'Opéra di Parigi?



Il romanzo di Prosper Mérimée era già stato più volte adattato per il cinema – dal 1907 sono stati quasi trenta i film – e ricordiamo in particolare la libera rilettura che ne fece Jean-Luc Godard nel 1983 con *Prénom Carmen*. Con Millepied, invece, siamo lontani dalla sobrietà un po' ermetica dell'autore della New Wave. È piuttosto dalla parte della celebre opera comica di Georges Bizet che bisogna cercare il riferimento, perché questa Carmen è un dramma musicale, cantato e soprattutto danzato.

Il regista fa di *Carmen* (interpretata dalla rivelazione degli ultimi *Scream*, Melissa Barrera) una giovane messicana che cerca di attraversare il confine con gli Stati Uniti e trasforma Don José in Aidan, un ex marine che le salva la vita. Exit Andalusia, benvenuta America profonda, sulla strada per Los Angeles, dove vive l'ex ballerino diventato regista-coreografo e dove ha fondato la sua compagnia, L.A. Dance Project.

Non si tratta certo della prima rivisitazione in chiave moderna del classico – ricordiamo in particolare la messa in scena di Calixto Bieito, più volte rappresentata all'Opéra di Parigi, dove soprani e tenori cantavano in un parcheggio riempito di vecchie Mercedes Classe C. Ma, il cinema lo obbliga, Millepied va oltre nell'adattamento: la musica di Bizet lascia il posto a passeggiate folk interpretate alla chitarra dal protagonista maschile, Paul Mescal (*Aftersun*), e a una colonna sonora originale firmata Nicholas Britell – a cui si deve l'inebriante musica dei titoli di coda della serie *Succession*.

Si sa che Benjamin Millepied è innamorato del cinema. Nel 2015 aveva proposto per il Festival di Cannes una coreografia ispirata a una celebre scena di *Intrigo internazionale* di Hitchcock. La sua grande rivelazione cinematografica è stata forse l'esperienza come coreografo per le scene di danza di *Black Swan* di Darren Aronovsky nel 2010, set in cui ha incontrato la moglie, l'attrice Natalie Portman. Per l'ex ballerino del New York City Ballet il passaggio al cinema sembra quindi naturale, e il progetto – prodotto dal produttore de *I tre moschettieri*, Dimitri Rassam – è ambizioso. Verdetto sugli schermi dal 14 giugno.

PIERRE CHARPILLOZ

CARMEN

USCITA NELLE SALE: 14 GIUGNO 2023

YOUTUBE

.....



FRANCIA - CANNES

MICHEL GONDRY, TRA DUE FILM

Presentato il mese scorso alla Quinzaine des Cinéastes del Festival di Cannes, *Le Livre des Solutions* è il primo film di Michel Gondry dopo *Microbo & Gasolina*, uscito nel 2015. Otto anni durante i quali il regista di *Eternal Sunshine of the Spotless Mind* si è tenuto lontano dal grande schermo, ma non dal cinema.

Nel 2014, su consiglio di Audrey Tautou che aveva appena recitato nel suo adattamento de *La schiuma dei giorni*, Michel Gondry ha intrapreso uno dei suoi progetti più personali: l'evocazione di un ricordo d'infanzia, quello di un'amicizia che ha condiviso da adolescente con un ragazzo che era un po' tuttofare. Dall'uscita nel 2015 di *Microbo & Gasolina*, il suo undicesimo lungometraggio, il regista ha moltiplicato i progetti al di là del grande schermo.

Artista visivo prima di tutto, Michel Gondry è tornato per la prima volta al suo primo amore, i video musicali e la pubblicità. Nel 2017, Michel Gondry ha realizzato uno spot incredibile per la piattaforma musicale americana Pandora: in poco più di un minuto, ha ricreato e portato in vita sul palco una decina di legendarie copertine di album rock e rap, dal *Morrison Hotel* ai Doors a *Blackstar* di David Bowie, *Nothing Was the Same* di Drake, *Starboy* di The Weeknd e ovviamente *Nevermind* dei Nirvana.



UN TALENTO VISIVO E MUSICALE

La folle creatività di questo video unisce le due grandi passioni di Michel Gondry: l'arte del patchwork e del bricolage visivo – che rende il cinema qualcosa di plastico – e la musica. Questa fa parte del DNA di Gondry, anche musicista e autore di molti video musicali leggendari. (*Around the World* dei Daft Punk, *Come Into my World* di Kylie Minogue...)

Dal 2015, il regista ha firmato cinque nuove clip, tra cui il video di *Go* per il gruppo elettronico britannico The Chemical Brothers, girato sulla dalle di Beaugrenelle a Parigi. Ma Michel Gondry ha collaborato soprattutto a una raccolta di clip girate nel 2021 su brani di Serge Gainsbourg. Dirige così un cortometraggio per *La Chanson de Prévert*, tornando per l'occasione alla sua passione per l'animazione fotogramma per fotogramma basata sul cartone ritagliato.



© Michel Gondry, clip de la chanson de Prévert de Gainsbourg

196

197

UN RITORNO AL CINEMA

Negli ultimi otto anni, Gondry ha anche prodotto *Détour*, un road-movie musicale di dieci minuti interamente girato su iPhone 7 per Apple. All'inizio dell'anno ha disegnato la scenografia per la sfilata uomo autunno-inverno 2023-2024 di Louis Vuitton, che ci ha ricordato la stanza di un ragazzino. E soprattutto ha diretto la maggior parte degli episodi della gondryesca serie *Kidding*, creata da Dave Holstein (disponibile in Francia su MyCanal), che segna il suo ricongiungimento con l'amico Jim Carrey, l'eroe di *Eternal Sunshine*.

Nonostante ciò, i fan del regista che ha appena festeggiato i suoi sessant'anni erano numerosi ad attendere il suo ritorno al lungometraggio di finzione. Tanto più che *Le Livre des Solutions* è sia un'ambizione commisurata al suo cast – Pierre Niney, Françoise Lebrun e Blanche Gardin, in particolare – che promette una storia molto personale.

Infatti, il suo dodicesimo lungometraggio segue le avventure di Marc, un regista, che vede la sua creatività stimolata dalle riprese in una casa di famiglia. Brulica di così tante idee che decide di farne un libro, *Le Livre des Solutions*. Una commedia intrigante da scoprire presto nelle sale.

PIERRE CHARPILLOZ

LE LIVRE DES SOLUTIONS

MICHEL GONDRY

PRESENTATO ALLA QUINZAINE DES CINÉASTES AL FESTIVAL DI CANNES 2023

SPECIALE

ACUMEN PRESENTS

CANNES FILM FESTIVAL TALENTS 2023

FRANCIA - CANNES

© Photographe : François Berthier @francoisberthier
Assistante créative : Ana Lizana @anlizana

198



ADÈLE EXARCHOPOULOS
ATTRICE
LE RÈGNE ANIMAL
ELEMENTARE
Fendi, Bulgari, YSL Beauté

© Photographe : François Berthier @francoisberthier
Assistante créative : Ana Lizana @anlizana

200



RAPHAEL PERSONNAZ
ATTORE
MEMBRO DELLA GIURIA DELLA CAMÉRA D'OR
Hermès



VINCENT LACOSTE
ATTORE
LE TEMPS D'AIMER
ELEMENTARE
Céline

© Photographe : François Berthier @francoisberthier
Assistante créative : Ana Lizana @anlizana

202



KARIM LEKLOU
ATTORE
VINCENT DOIT MOURIR
Berluti

CINEMA



203

ELENA MARTÍN GIMENO
REGISTA
CREATURA

© Photographe : François Berthier @francoisberthier
Assistante créative : Ana Lizana @anlizana



BENOIT MAGIMEL
ATTORE
OMAR LA FRAISE / LA PASSION DE DODIN BOUFFANT / ROSALIE

KORE EDA
REGISTA
MONSTER



HAYA KHAIRAT
FOTOGRAFO, DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA E REGISTA
PREMIO PIERRE-ANGÉNIEUX "INCENTIVO SPECIALE"

© Photographe : François Berthier @francoisberthier
Assistante créative : Ana Lizana @anlizana

206



PAUL BEUREPAIRE
ACTEUR
LE TEMPS D'AIMER



207

CÉDRIC KAHN
ATTORRE, REGISTA E SCENEGGIATORE
LE PROCÈS GOLDMAN

© Photographe : François Berthier @francoisberthier
Assistante créative : Ana Lizana @anlizana

208



DALI BENSALLAH
 ATTORE
 INVITATI ALLA CERIMONIA DI CHIUSURA
 Dior, Omega
 Hairstyle: Alexandrine Piel (@alexandrinepiel)

209

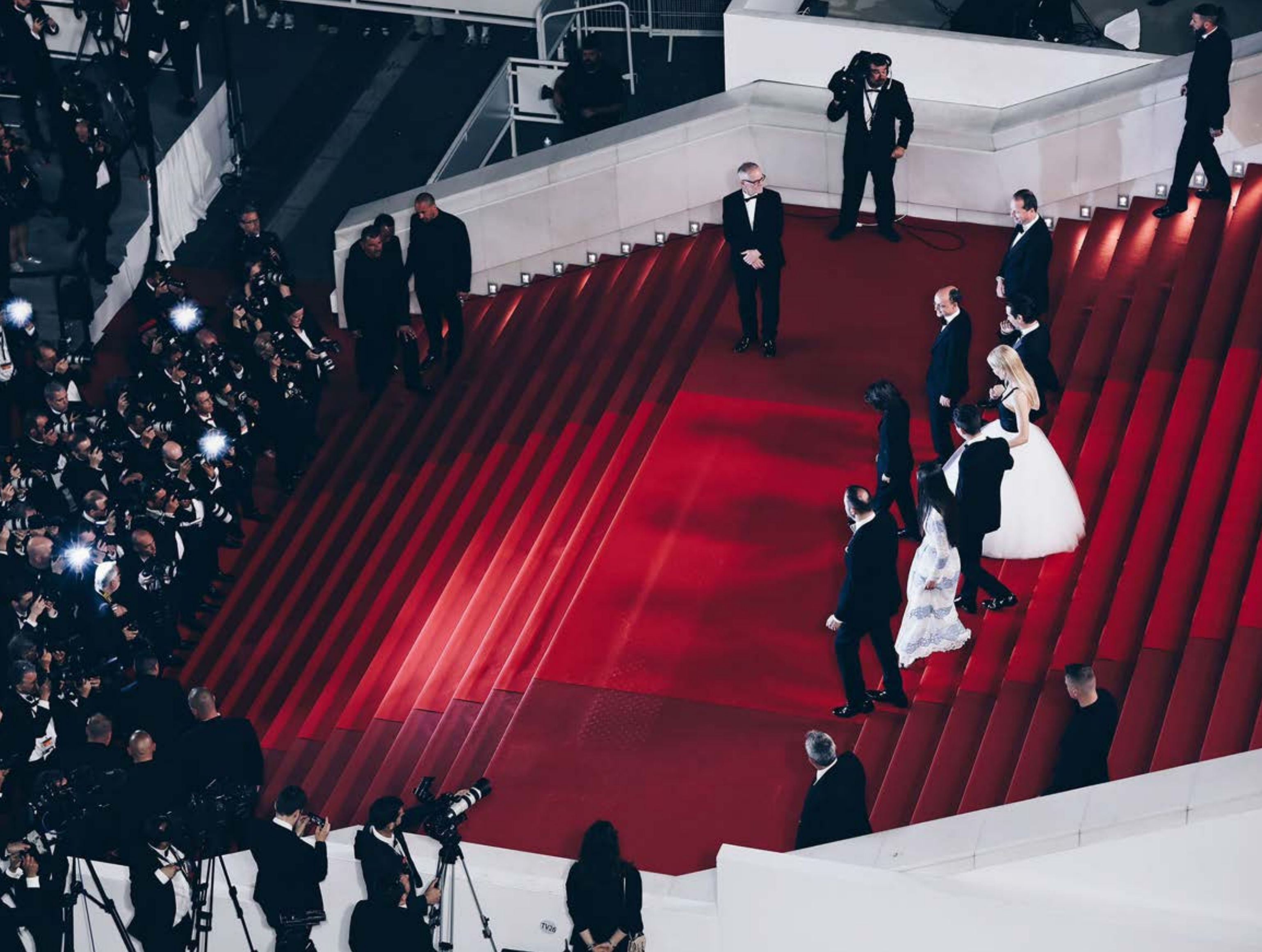


FRANCIA - CANNES

FESTIVAL DEL CINEMA DI CANNES

I GRANDI NOMI DEL PALMARES

Con il suo impressionante giallo giudiziario, *Anatomie d'une chute*, Justine Triet è la seconda regista francese a vincere la Palma d'Oro al Festival di Cannes in tre anni. Succede a Julia Ducournau – membro della giuria di quest'anno - premiata per *Titane* nel 2021. Per il suo quarto lungometraggio, Justine Triet si premia con la vittoria del Grande Slam di Cannes: il suo primo film, *La battaglia di Solferino* era all'ACID, selezione parallela dedicata ai registi emergenti; il suo prossimo film, *Victoria*, ha aperto la Settimana della Critica del festival nel 2016; poi *Sybil* è stato in competizione ufficiale nel 2019. Con la sua Palma d'oro quattro anni dopo, firma quindi un percorso esemplare. Possiamo anche elogiare il vincitore del premio per il miglior attore al giapponese Koji Yakusho, con un ruolo sobrio e profondamente commovente nel bellissimo *Perfect Days* di Wim Wenders. Da notare anche che il premio per la regia è andato al film più sorprendente della selezione, *La Passion de Dodin-Bouffant* di Tran Anh Hung, un lungometraggio pieno di tenerezza, come una dichiarazione d'amore per la gastronomia tradizionale francese. Infine *The Zone of Interest* di Jonathan Glazer, film potente e inquietante che racconta con rara maestria la vita quotidiana di Rudolf Höss, direttore di Auschwitz, e della sua famiglia, nella loro grande villa nelle immediate vicinanze del campo di sterminio, si aggiudica il Gran Prix.



IL PALMARÈS COMPLETO

PALMA D'ORO

ANATOMIE D'UNE CHUTE DI JUSTINE TRIET

GRAND PRIX

THE ZONE OF INTEREST DI JONATHAN GLAZER

PREMIO PER LA MIGLIOR REGIA

LA PASSION DE DODIN-BOUFFANT DI TRẦN ANH HÙNG

PREMIO MIGLIOR SCENEGGIATURA

MONSTER DI HIROKAZU KORE-EDA

PREMIO DELLA GIURIA

LES FEUILLES MORTES DI AKI KAURISMÄKI

MIGLIOR ATTRICE

MERVE DIZDAR IN *LES HERBES SÈCHES*

DI NURI BILGE CEYLAN

MIGLIOR ATTORE

KÔJI YAKUSHO IN *PERFECT DAYS* DI WIM WENDERS

PALMA D'ORO PER IL MIGLIOR CORTOMETRAGGIO

27 DI FLÓRA ANNA BUDA

CAMÉRA D'OR

L'ARBRE AUX PAPILLONS D'OR DI AN PHAM THIEN



ALTRI TRE FILM SIGNIFICATIVI NELLE SELEZIONI PARALLELE

OCCUPIED CITY DI STEVE MCQUEEN (SÉANCE SPÉCIALE)

Cineasta eclettico (*Shame*, *12 anni schiavo*, la serie *Small Axe...*) e figura dell'arte contemporanea (Turner Prize nel 1999), il regista britannico Steve McQueen è tornato a Cannes per presentare un film documentario - 4h30 con intervallo – e denso della sua città, Amsterdam. Ci vive da quindici anni con la compagna, la regista e storica olandese Bianca Stigter. È lei che è all'origine di questo affascinante e preciso documentario, dove una voce fuori campo (di cui è autrice) descrive senza intaccare la vita di vari luoghi, edifici, indirizzi e piazze della capitale dei Paesi Bassi durante l'occupazione tedesca. A queste descrizioni spesso agghiaccianti, Steve McQueen sceglie di non allegare immagini d'archivio. Invece, filma questi stessi luoghi oggi. O meglio durante i recenti momenti storici che hanno segnato le riprese del film, come la crisi del Covid-19, che ha fortemente segnato la città e i suoi edifici. Con questo concetto in fondo abbastanza semplice, il regista provoca uno scontro di immagini e discorsi che offre intensi spunti di riflessione sul lavoro di memoria e del divenire di una città.

OCCUPIED CITY DI STEVE MCQUEEN
PROSSIMAMENTE AL CINEMA



The Sweet East, Sean Price Williams
© Press Pic

217

**THE SWEET EAST DI SEAN PRICE WILLIAMS
(QUINZAINE DES CINÉASTES)**

Primo lungometraggio di un cineasta già noto come emblematico direttore della fotografia del nuovo cinema indipendente di New York (per Alex Ross Perry e i fratelli Safdie, in particolare), *The Sweet East* è una sorprendente commedia sottoforma di fiaba nell'America contemporanea. Girato in 16mm, con immagine sgranata che ne è la firma, Williams ci porta in un viaggio negli Stati Uniti orientali, seguendo la fuga di una studentessa delle superiori (l'impressionante Talia Ryder) e i suoi incontri con vari personaggi vivaci (tra cui un docente universitario neonazista stile QAnon interpretato dal geniale Simon Rex, scoperto a Cannes nel 2021 in *Red Rocket* di Sean Baker). Sotto i suoi aspetti barocchi e senza tempo, *The Sweet East* è sicuramente la commedia più deliziosamente contemporanea del festival.

THE SWEET EAST DI SEAN PRICE WILLIAMS
PROSSIMAMENTE AL CINEMA

216



IL REGNO ANIMALE DI THOMAS CAILLEY (UN CERTAIN REGARD)

Sono nove anni che aspettiamo il ritorno al cinema di Thomas Cailley, dal formidabile *The Fighters* – Addestramento di vita, con Adèle Haenel, uscito nel 2014. Il cineasta francese ha firmato il suo ritorno in apertura della selezione Un Certain Regard del Festival di Cannes con il suo secondo lungometraggio, *The Animal Kingdom*. In questa storia di fantascienza, tanto intima quanto spettacolare, e utilizzando numerosi effetti speciali, Thomas Cailley descrive un mondo in cui le mutazioni genetiche hanno dato origine a esseri ibridi, metà uomini e metà animali. Mentre questa strana malattia che trasforma gli esseri umani in bestie feroci colpisce una famiglia di rifugiati nel sud della Francia, le persone dovranno imparare a convivere con i loro fratelli animali. Con un cast impeccabile (Romain Duris, Paul Kircher, la sempre perfetta Adèle Exarchopoulos, ma anche Tom Mercier, scoperto in *Synonymes* di Nadav Lapid), *The Animal Kingdom* si avventura audacemente in terre poco esplorate dal cinema francese – il racconto fantastico avveniristico. Offre un'appassionante parabola sul rapporto tra uomo e natura, e sappiamo che Thomas Cailley è molto impegnato sui temi ecologici (già al centro di *The Fighters*). *The Animal Kingdom* continua sulla stessa linea con questo film scritto durante la pandemia di Covid-19. Avendo notato quanto velocemente la popolazione si sia abituata ai profondi cambiamenti legati al confinamento, come la comparsa dei cinghiali in mezzo alla città, il regista e la sua co-sceneggiatrice Pauline Murier si sono convinti che l'uomo si adatti molto velocemente. Sempre che non sia troppo tardi.

LE RÈGNE ANIMAL DI THOMAS CAILLEY
AL CINEMA DAL 4 OTTOBRE 2023

PIERRE CHARPILLOZ



© Sarah Ford, Chin

FRANCIA - PARIGI

LORIANE LEGER O L'ARTE DI LASCIARE PARLARE LA BELLEZZA NATURALE

Cresciuta in Alta Savoia, Lauriane Leger è arrivata a Parigi nei primi anni 2000 per studiare e sviluppare la sua arte con *Make Up For Ever*. Un percorso da cui uscirà diplomata nel suo corso. Negli anni farà carriera e non smetterà mai di mantenere il suo spirito creativo e libero.

Guidata dai suoi viaggi e dalla natura, questa giovane artista propone un universo vivace e colorato offrendo un'arte che desidera essere senza tempo, moderna, minimalista e poetica senza dimenticare di menzionare le sue parole chiave: delicatezza, precisione, creatività e sensibilità. Ma ciò che Loriane Leger apprezza soprattutto è poter giocare con texture, colori, disegno e pittura mantenendo una bellezza naturale legata alle linee del viso e alla personalità di colei o colui che ha tra le mani.



224



SFERA DELLA MODA

225

© Damien Ropero

Un lavoro che ritroviamo anche sulle passerelle dei più grandi brand internazionali durante le Fashion Week. Dieci anni fa, Loriane Leger è entrata a far parte del team di Pat Mcgraph, prima di unirsi al team di Inge Grogard cinque anni fa. Due mondi opposti che la affascinano e che le permetteranno di sviluppare il proprio stile. Uno è più caratterizzato dal suo lato glamour, eseguito alla perfezione con una creatività illimitata, mentre il secondo è più moderno, minimalista e istintivo.

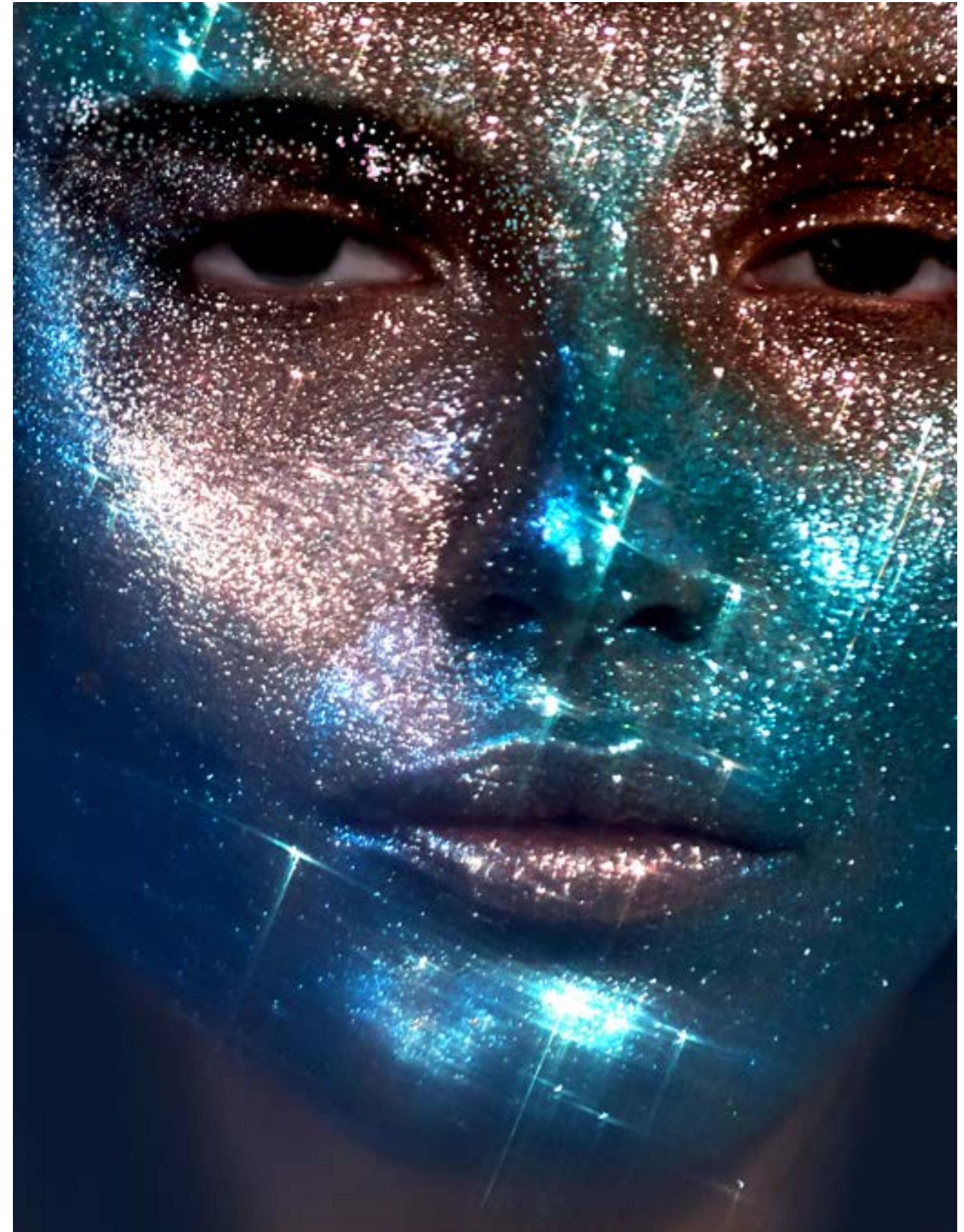


L'artista multidisciplinare mette il suo campo d'azione al servizio dell'arte, della bellezza e dell'eleganza. Tuttavia, a Loriane piace anche lavorare sulle innovazioni e cercare nuove prospettive creative e una nuova visione della bellezza con team riuniti attorno a vari progetti artistici.

Tra le sue collaborazioni con riviste come *Vogue*, *L'Officiel*, *Numéro*, *Bazaar* ed *Elle*, solo per citarne alcune, Loriane Leger usa la sua arte con marchi che vanno da Dior a Chanel passando per Jean Paul Gaultier, Rochas, Saint Laurent e molti altri. Ma non finisce qui! Nel 2022, questa pittrice ha anche allestito la sua prima mostra di opere dipinte ad olio e sta già preparando la seconda...

THOMAS DURIN

LEGERLORIANE.COM



INTERVIEW

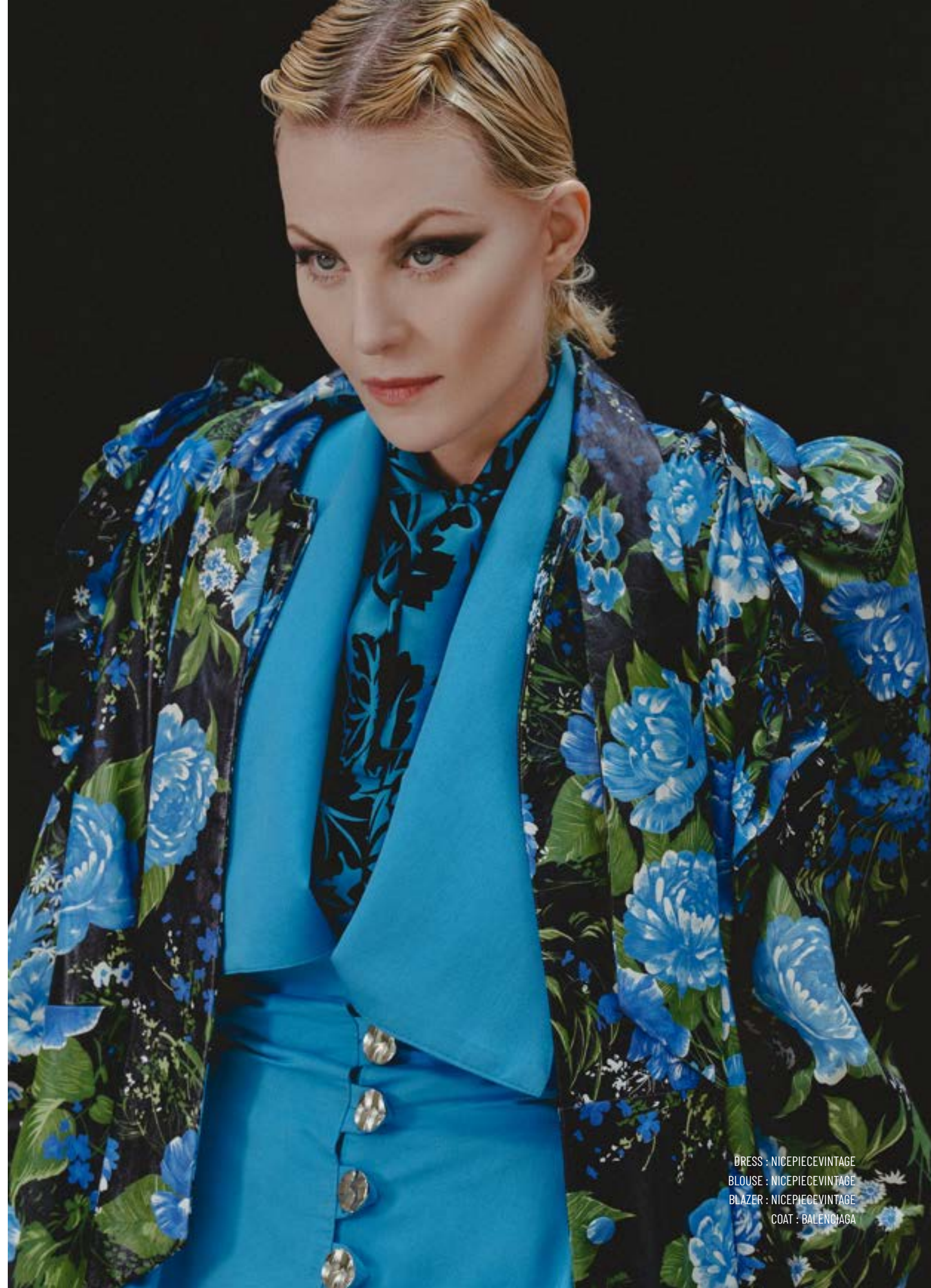
RENATA LITVINOVA ETERNA RINASCITA

Più di un anno fa, la star indiscussa della nostra epoca si è trasferita a Parigi. Autrice di opere profonde e sensuali, regista, sceneggiatrice, attrice... questi molteplici talenti sono solo la punta dell'iceberg della ricca personalità e del genio di Renata Litvinova. Oggi, come molte persone che hanno lasciato la Russia, sta ricominciando da capo. E questo nuovo viaggio sarà all'insegna della felicità.

"Oggi non sono nessuno, ma presto sarò estremamente importante per le persone che mi riconosceranno", esordisce Renata, che continua: "Conosco il positivo e il negativo, ma non l'indifferenza. Dal nulla, diventerò qualcosa. Ricominciando la mia vita, mi sento di nuovo giovane, sto scoprendo tutto da capo. Stamattina mi sono svegliato come la persona più stupita del mondo. Sono sbalordita, sotto shock, non riesco a capacitarmi di quello che è successo. Ma è incredibile che non mi abbia reso una persona più cattiva e distrutta. Sono sorpreso in tutti i sensi, ma non mi ha spezzato né bruciato".

Per molti anni Renata ha dato vita a progetti, riunendo nelle sue fragili mani molteplici forze creative: sceneggiatrice, regista, attrice protagonista... *"Non avrei avuto successo altrimenti. Altrimenti, devo sottomettermi agli altri, e le loro prospettive sono molto ristrette. Per me è interessante lavorare esclusivamente con dei geni: Kira Muratova, Alexey Balabanov, Peter Greenaway, Rustam Khamdamov, Alexander Mitta, Zemfira. E se qualcuno non è un genio, non vale la pena di perdere tempo con lui".* L'unica cosa che Renata rimpiange è che non sia possibile dividersi in due per essere sia dietro che davanti alla macchina da presa. È più comodo per lei dirigere tutto da sola, con l'aiuto di due sole persone, amici fidati di cui non controlla mai il lavoro e dei cui brillanti risultati non dubita mai: la musicista Zemfira

Ramazanov e il direttore artistico di Balenciaga Demna Gvasalia. È stato Gvasalia a disegnare gli abiti per Cactus, che dall'inizio dell'anno ha sfilato a Parigi, Londra e Limassol. *"Ho detto a Demna: 'Per prima cosa, il pubblico dovrà superare la visione degli abiti. Poi dovrà capire di che cosa parla l'opera. Poi deve ascoltare la musica di Zemfira e capire il significato della canzone, prima di passare alla sequenza video. Il povero spettatore è condannato ad assorbire molte informazioni. In un certo senso, questa performance è un lavoro su noi stessi in cui ci riempiamo di un concentrato di arte'".* Il lavoro sull'opera era iniziato prima della guerra. È la storia dell'inizio di una storia d'amore e della separazione che è una tragedia per tutti, e che Renata riesce a descrivere come nessun altro dei suoi contemporanei: *"Il dolore è sempre una fonte di ispirazione. Quando sei felice, non scrivi. D'altra parte, la felicità è proprio questo: trasformare l'infelicità in felicità. Per me l'amore è qualcosa di sanguinoso. Esiste una vita felice? Forse sì, per alcune persone, ma io non ne ho incontrate".*



DRESS : NICEPIECEVINTAGE
BLOUSE : NICEPIECEVINTAGE
BLAZER : NICEPIECEVINTAGE
COAT : BALENCIAGA







ANIMAZIONE 3D

Fare clic sull'icona per riprodurre il video

BLAZER : RAF SIMONS
PANTALON : BALENCIAGA
FUR : PINK DIOR FUR FORM SPAGHETTI ARCHIVES



DRESS : BALenciAGA DRESS
DRESS (WORN AS NECK PIECE) : NICEPIECEVINTAGE
HEELS : BALenciAGA



Renata Litvinova è un'attrice e regista emblematica del cinema d'autore moderno. Artista di nicchia che conserva la sua intimità, condivide il suo lavoro con milioni di spettatori e lettori: *“Le donne sono stranamente ispirate e allo stesso tempo vogliono appropriarsi di una parte di me, competere con me ed essere come me. Ma sono straordinarie intellettuali, esteti. E una parte del pubblico è molto scettica nei confronti delle donne artiste dalla forte personalità, soprattutto gli uomini”*.

Renata è un'icona di stile riconosciuta e un modello di bellezza femminile. Negli ultimi cinque anni è stata amica e musa di Demna Gvasalia, vestendo i suoi straordinari abiti: *“Demna è un nome così grande, una persona di così alta qualità! È un artista brillante che ha fatto piazza pulita di tutto ciò che è vecchio nella moda per lanciare tutto ciò che è nuovo, realizzando una sorta di rivoluzione. Niente mi si addice di più dei suoi abiti. Ne ho uno, un secondo, un terzo... e me ne servono altri 150! Demna sta disegnando un abito per me: non posso ancora dirvi tutto, perché è un segreto, ma vi dirò di cosa si tratta. Vi ricordate che la Principessa Diana aveva un abito da vendetta che le permetteva di vendicarsi del Principe Carlo senza dire una parola? Un abito così suggestivo, a prescindere da tutto. L'abito che otterrò sarà stupefacente in un modo completamente diverso, ma il compito creativo è finito”*.

Trasformando l'emigrazione forzata in espansione creativa, Renata nota che qui in Francia c'è curiosamente più lavoro e libertà: *“Forse all'alba della mia settima vita, come i gatti, mi calmerò e diventerò una semplice scrittrice. E come aveva predetto mia nonna, raggiungerò il vero successo quando scriverò un grande libro. Forse scriverò della mia vita. E credetemi, ci saranno molti capitoli!”*

Alla fine della nostra conversazione, gli chiedo qual è la cosa più difficile: *“Quando tutto è difficile, scegliamo un momento della nostra vita quotidiana e concentriamoci su problemi concreti. In questo momento, devo imparare il francese. Ho letto da qualche parte: ‘E all'improvviso fu colpita da un fulmine, e parlava il francese più puro!’. Sono pronto a essere colpito da un fulmine per questo”*.

ALEKSEY NILOV



CAPE : NICEPIECEVINTAGE
SKIRT : BALENCIAGA
BELT : NICEPIECEVINTAGE
HEELS : BALENCIAGA



**PHOTOGRAPH
AND ART DIRECTOR**

ESENIYA ARASLANOVA
@ESENIYAA

PHOTO ASSISTANT

ANTON GREBENTSOV
@GREBENTSOV

STYLING

JAMIE-MAREE SHIPTON
@AIRTOMYEARTH

STYLE ASSISTANTS

MALOU BEAUMONT
@MALOUBEAUMONT
YASMINE ABBAS
@BADGALYAS

**SET DESIGN
AND FLORAL DA
CENTÁ**

@CENTA_PROJECT

MUA

IRINA GRISHINA
@IRINAG_MAKEUP_ARTIST

HAIRSTYLE

EVGENY ZUBOV
@EUGENY_ZUBOV

INTERVIEW

ALEXEY NILOV
@NILOVEDITOR

BACKSTAGE

NIKITA CHERNIY
@N212YC

**PROJECT INITIATIVE
AND PRODUCTION**

LE GLOW PROJECT
@LE_GLOW_PROJECT
BY @MYNOANNA

DRESS : D&G DRESS FROM SPAGHETTI ARCHIVE
BLAZER : THIERRY MUGLER (WORN INSIDE OUT) © NICEPIECEVINTAGE
BELT : NICEPIECEVINTAGE
CAPE : BALENCIAGA
PANTALON : BALENCIAGA



248



SFERA DELLA I

FINLANDIA - HELSINKI

JENNY HYTÖNEN, UNA SIMBIOSI TRA TECNOLOGIA E CORPO

Jenny Hytönen è una giovane donna finlandese che ha ricevuto un'ovazione nell'ottobre 2022 durante la precedente edizione del Festival di Hyères, per la sua collezione "Untitled". Vincitrice del Grand Prix Première Vision e del Prix du Public, questa stilista di 25 anni ha visto il suo futuro cambiare davanti ai suoi occhi grazie a una collezione a metà strada tra la maglieria e il BDSM "Bondage, Domination, Submission, Sado-Masochism" proponendo poi un universo contrastante tra poesia e potere.

249

250



© Mika Kalles
251

252

Laureata alla Aalto University School of Arts, Design and Architecture di Helsinki, Jenny Hytönen ha capito subito che il centro nevralgico della moda era Parigi. Dopo gli studi, ha svolto uno stage nella capitale francese, con Olivier Theyskens, nel suo campo preferito: il "Knitwear". Una disciplina che l'attrae con la sua personalità più matematica che letteraria e il suo lato meticoloso e ripetitivo che le permette di creare un modo di esprimersi attraverso creazioni piuttosto che attraverso parole a volte difficili da trovare.

Mentre diventa una "knitwear designer" per Olivier Theyskens, continua a sviluppare il proprio stile che è stato presentato al Festival di Hyères lo scorso ottobre. Una collezione dirompente e mista intitolata "Untitled", che mescola pelle riciclata, maglia e altri materiali come chiodi e perle di vetro per un incontro emozionale tra la trasparenza della rete da pesca e l'ispirazione BDSM. Un riferimento che Jenny Hytönen collega alla moda per il dolore e la pressione che questo settore rappresenta, pur incorporando un tocco di sensualità.

La base di questa collezione, fatta a mano, proviene da due donne, Atsuko Tanaka e Rebecca Horn, che hanno esplorato la connessione tra tecnologia e corpo con l'idea di progettare macchine umane capaci di provare emozioni.

Oggi, l'universo creativo di Jenny Hytönen è nutrito da Olivier Theyskens, Azzedine Alaïa e Alexander McQueen che hanno saputo infondere una dimensione artistica negli abiti.

Ma dopo una straordinaria apparizione all'evento di moda, la giovane stilista, sempre piena di progetti, avrà l'opportunità di creare una capsule collection per Galeries Lafayette e altre capsule collection con materiali naturali forniti da Icicle, marchio di lusso eco-responsabile. Jenny Hytönen non ha finito di sorprenderci.

THOMAS DURIN

@JENNY_HYTONEN



253



STATI UNITI - CHICAGO

SVRN: DESIGN MINIMALISTA

Lo studio di interior design con sede in Corea del Sud WGNB ha ridisegnato lo spazio della boutique di moda SVRN a Chicago. Questa riprogettazione rende omaggio alla storia familiare del suo proprietario, David "Oogie" Kim. Il design spaziale è stato reinterpretato dalla prospettiva orientale, cioè focalizzato sulla relazione circostante dell'oggetto.



La tensione visiva è creata dall'afflusso in continua evoluzione di clienti che circolano nell'atmosfera accogliente del negozio. I 390 m² lasciano il posto all'acciaio inossidabile, al cemento, al thermowood tinto di nero e alla roccia naturale, a simboleggiare la sostenibilità, il passare del tempo e l'identità del marchio. Lo spazio è diviso in due sezioni: la zona vendita e il retrobottega, entrambe collegate da un angusto corridoio. La prima è costituita da installazioni monolitiche, la seconda è progettata in acciaio inox spazzolato con intonaco a contrasto e vernice microcemento. Panchine curve fungono da espositori e sedili, posti su grandi pietre grezze. Questi elementi invitano così i clienti a seguire percorsi tortuosi e allo stesso tempo di scoperta. Perché per WGNB il brand vuole anche "raggruppare" e mettere in relazione le diverse filosofie delle collezioni tra arte e design. Un desiderio di andare oltre le linee di abbigliamento che non sono solo prodotti di moda e di tendenza, ma anche e soprattutto opere d'arte.

NATHALIE DASSA

WGNB.KR
SVRN.COM

STATI UNITI - LOS ANGELES

COSA RICORDARE DELLA PRIMISSIMA SFILATA FEAR OF GOD

Nato dall'altra parte dell'Atlantico, Fear of God è un marchio americano indipendente, fondato all'inizio degli anni 2010 a Los Angeles da Jerry Lorenzo, figlio del giocatore di basket Jerry Manuel. Divenuto presto immancabile per ogni amante dello streetwear che si rispetti, l'universo firmato Jerry Lorenzo ha saputo abbracciare i codici del lusso classico, attraverso tagli e colori ricercati e decisamente senza tempo.

Lo scorso aprile, lo stilista ha inaugurato la sua primissima sfilata per celebrare il decimo anniversario della sua maison. Per i festeggiamenti, lo stilista ha preso possesso del famoso Hollywood Bowl, mitico teatro di Los Angeles, per presentare la sua ultima collezione, sobriamente chiamata "Eight". Uno show commisurato alle aspettative dei fan dello stilista, durante il quale hanno dato voce anche i rapper Pusha T e la cantante Sampha.

© Fear of God

258





L'evento è stato anche l'occasione per lo stilista di presentare alcuni pezzi di "Fear of God Athletics", frutto della sua fortunata collaborazione con Adidas. Questa collezione porta innegabilmente il marchio a tre strisce in una dimensione molto più lussuosa rispetto alle precedenti collaborazioni. In programma, per questa doppia presentazione, silhouette opulente che si declinano soprattutto nei toni del beige, vestite con pellicce sublimi. Giocando con eleganti sovrapposizioni, la collezione offre anche tocchi di pelle qua e là, in particolare sotto forma di cordoncino attorno alla vita dei blazer, il colletto di alcuni dei quali evoca quello dei kimono.

La presentazione di questa fortunata unione segue la rottura del contratto tra il produttore di apparecchiature tedesco e Kanye West, noto anche come Ye. È lo stesso artista, che aveva collaborato con Jerry Lorenzo, in particolare con Donda, un'agenzia creativa fondata dal musicista nel gennaio 2012. Con questa presentazione, Lorenzo si è confermato come il nuovo leader indiscusso dello streetwear californiano.

LISA AGOSTINI

FEAROFGOD.COM



GIAPPONE - TOKIO

KOLOR, UNO SPIRITO COLORATO E DESTRUTTURATO

Kolor è un brand giapponese fondato nel 2004 da Junichi Abe. Dopo aver studiato alla scuola di moda Bunka Fashion College di Tokyo, si evolverà all'interno dello studio di creazione "Comme des Garçons" con Junya Watanabe che aiuterà a lanciare il suo brand. Nello stesso periodo incontrerà la moglie, Chitose Abe, fondatrice del marchio Sacai.

In questa linea il designer giapponese fonderà, con tre soci, il marchio ppCM. Ma dopo dieci anni, decide di intraprendere un'avventura più personale creando Kolor, un marchio di prêt-à-porter unisex. Una volontà di deviare le ispirazioni dello stile sportswear in una versione più contemporanea aggiungendo sofisticatezza con un tocco in più.

Fin dalla sua creazione, Kolor propone un guardaroba quotidiano caratterizzato da leggerezza e da fluidità per uno stile unico con carré e aggiunte, offrendo l'effetto di un patchwork o di un puzzle, senza trascurare il lato comodo. Junichi Abe immagina collezioni che rispondano a un'emozione o allo stato d'animo di un momento per creare un equilibrio.

Eccentrico, colorato, innovativo e creativo potrebbero essere le parole che meglio descrivono il mondo di Kolor. Tuttavia, i codici onnipresenti del marchio giapponese rimangono le finiture originali mescolate a tagli eleganti che offrono uno stile non convenzionale. Il designer ama associare texture diverse a colori diversi per sublimare un gioco di luci ineguagliabile. I colori sono uniformi o scelti con la massima attenzione per fornire una tonalità naturale che va dall'indaco al giallo senape passando per il bronzo.

Pezzi strutturati e destrutturati dove l'attenzione è costantemente rivolta ai dettagli. Nel corso degli anni, Kolor si è affermato come un marchio di punta attraente e all'avanguardia con un impatto innovativo che mantiene un approccio alla vestibilità senza essere vistoso e che ha trovato la sua strada in boutique di nicchia come L'Eclaireur e Harrods.

THOMAS DURIN

KOLOR.JP
.....



© Daido Moriyama / Daido Moriyama Photo Foundation



© Valeria Necchio

PRADA
MILANO

GASTRONOMIA



INGHILTERRA - LONDRA

UN CAFFÈ PRADA SI INVITA DA HARRODS A LONDRA

La casa di lusso italiana ha lanciato un'esperienza culinaria nel cuore del tempio dello shopping più famoso di Londra. Dall'arredamento al menu e ai piatti, l'ambiente del Prada Caffè, progettato dallo studio VF 17, rivisita le caratteristiche visive del marchio. L'emblematico verde veste così lo spazio e gli arredi rivestiti di velluto, mentre i pavimenti riproducono il rivestimento a scacchiera bianca e nera dello storico negozio della Galleria Vittorio Emanuele II a Milano. Allo stesso modo, i bassorilievi floreali sulle pareti ricordano diversi flagship store nel mondo. Per quanto riguarda il vasellame, si spazia dalla porcellana giapponese azzurra con una doppia linea nera a contrasto, ispirata alle antiche ceramiche Celadon, al vetro cristallo. Se la raffinata pasticceria, esposta sul bancone centrale, gioca un ruolo attrattivo, i piatti e le bevande sono in armonia. Panini, risotto alla mozzarella di bufala, piatti di salmone e granchio condividono i sapori con lo Spritz e il Negroni, il cocktail per eccellenza dell'aperitivo italiano. Per non parlare della carta dei vini, con bottiglie che spaziano dalla Sicilia al Piemonte. Il Prada Caffè stuzzica così le papille gustative e fa venire voglia di prendere il biglietto dell'Eurostar per scoprire questo nuovo indirizzo che si appresta ad arricchirsi con un chiosco di gelati all'aperto.

NATHALIE DASSA

PRADA CAFFÈ
87-135 BROMPTON ROAD, LONDRA (INGHILTERRA)
IL PRADA CAFFÈ È APERTO FINO AL 7 GENNAIO 2024

PRADA.COM
HARRODS.COM



© Prada Caffè Harrods © Studio VF 17

© Prada Caffè Harrods © Studio VF 17



270





FRANCIA - PARIGI

PREMIO BALZAC PER LA CREAZIONE CONTEMPORANEA

QUANDO ARTE E GASTRONOMIA SI
FONDONO...

Da un *cardoncello* ripieno firmato dallo chef Flavio Lucarini (Le Bistrot Flaubert), la ceramista Valérie Delarue ha realizzato una *Vanité* in gres smaltato con una profusione mozzafiato di verità barocca nella resa di materiali vegetali e animali. Funghi di ostrica, uva sciroppata e pelli di anguilla arrotolate... la cartella colori di smalti dai toni terrosi illuminati dal verde della maggiorana e dall'oro della senape stuzzicano le papille gustative quanto la vista...

Uniti dal lavoro della materia trasmutata dal taglio, dall'impasto e dalla cottura e questa segreta alchimia di ingredienti necessari per realizzare un capolavoro, questi due artisti ispirati sono tra i cinque duo di chef e artisti visivi selezionati per il Premio Balzac per la creazione contemporanea che quest'anno unisce arte e gastronomia.

Tra le altre trascrizioni di ricette, *Les Métamorphoses de la fougère* di Sylvain Parisot (ristorante Jeanne-Aimée) e Noémie Sauve (artista visiva alchimista a cui si devono, in particolare, disegni di sale e sculture in lava cristallina e bronzo fluorescente ispirate a una recente residenza a Vulcano, nelle Isole Eolie siciliane) affascinano per la loro leggerezza e la finezza degli accostamenti. Un fondo di carciofo ripieno di crema all'uovo ricoperto da un velo di uovo centenario irto di felce spennellata di crema di aglio nero e foglie di kombu in aceto piallato riecheggiano il matrimonio delle ceneri di felce cotta e sabbie varie e colorate vetro soffiato steso in pozzanghere opaline. Altrettanto sottile e sensuale, *L'Anatomie du chagrin* declinato in una fine venatura di filo di ottone appiattito e lucidato di Sabrina Vitali ispirata a un'aragosta decomposta in un abito di olivello spinoso incipriato allo yuzu di Mallory Gabsi.

Piatti magnificamente fotografati e opere da scoprire alla Maison Balzac fino al 6 giugno (fino al 12 giugno per l'opera del vincitore) e in un catalogo fotografico con le ricette degli chef (edito da Herodios edizioni).

STÉPHANIE DULOUT

MAISON DE BALZAC
47, RUE RAYNOUARD, PARIGI XVI
PRIXBALZAC.COM



FRANCIA - PARIGI

A PARIGI, ALL'AMORE, ALLA FESTA

ZOOM SUL RISTORANTE MISTINGUETT

Situato in rue de Clichy, il Casino de Paris, tempio del music-hall e delle feste da oltre centoquarant'anni, ha celebrato l'apertura del ristorante Mistinguett, un tavolo in omaggio alla sua famosa leader della revue. La Miss, come era conosciuta, trionfò agli esordi al fianco di Maurice Chevalier, in una Parigi che tremava sotto le bombe.

Il leggendario locale è stato rilevato da un team di imprenditori appassionati. Malou, alias Magali Faure, è una ventitreenne originaria di Marsiglia che si è trasferita a Parigi nel 2011 per raggiungere il padre, che aveva rilevato il Casino de Paris. Insieme al cugino Benjamin Demay, hanno lanciato Varion Productions, una società che produce nuovi talenti comici come Maxime Gasteuil, Redouane Bougheraba e Jérôme Niel. Riescono a convincere il gruppo Lagardère a concedere loro il mezzanino per aprire un ristorante. E l'avventura ha inizio!





Cosa c'è nel menu? Cucina generosa, precisa e chic da bistrot con servizio alla francese dello chef Étienne Daviau, che privilegia i piccoli produttori e i prodotti eccezionali. Iniziamo la nostra degustazione con l'œuf de la mer et mousse végétale, un uovo perfetto cotto a 64°C, avvolto in una foglia d'oro e servito con funghi bianchi e jus di pollo arrosto. Seguono i grandi classici, con una scelta di filetto di rombo o Saint-Pierre, un piatto del giorno da condividere e una costata di manzo o vitello en croûte. Noi optiamo per il filetto di Saint-Pierre cotto in una meunière con tagliatelle agli asparagi verdi crudi, sapientemente cucinato e potente al palato. Per il dessert, dopo aver esitato a lungo tra il servizio ai tre formaggi e il “*Comme un fraisier*”, abbiamo deciso di provarli entrambi. Una vera delizia. Abbiamo accompagnato la cena con un cocktail, lo “Zizi Jeanmaire”, a base di gin e sciroppo di pere.

Oltre a questi piatti deliziosi, siamo immersi in un ambiente teatrale e silenzioso con 130 posti a sedere. Il locale è stato ristrutturato dal duo di architetti Hugo Vince e Adèle Nourry, fondatori dell'Atelier HA. L'arredamento è in stile anni Venti, situato in cima alla scalinata del Casino de Paris e affacciato sulla sala Napoleone III. Gli architetti si sono ispirati agli archivi in bianco e nero del leggendario ristorante Le Perroquet, con lampadari in vetro piumato provenienti da Murano e mobili su misura. Una festa per gli occhi e per il palato! Provatelo subito!

FLORA DI CARLO

MISTINGUETT
16, RUE DE CLICHY, PARIGI IX
MISTINGUETT.PARIS

FRANCIA - PARIGI

TEMPÊTE

UNA CUCINA FUSION
DALL'ARREDAMENTO RETRÒ
FUTURISTICO

Fondato da Hugo Audoire ed Emile Bonin, questo nuovo tempio del mangiar bene ha aperto i battenti a settembre 2022. Interamente progettato dall'architetto Marc Pelé, l'atmosfera è amichevole, rilassata e calorosa.

Un ristorante sofisticato, con materiali in marmo e legno, fatto solo di banconi che ne fanno tutta la sua particolarità, qui non ci sono tavoli, la convivialità si esercita in altezza.

Nicolas Ricouard, lo chef, rimane sensibile ai prodotti stagionali e di qualità nel piatto. Seguace della food fusion, una modalità culinaria che rafforza diverse tecniche straniere, trae ispirazione dalla lettura e dai viaggi per formare un vero e proprio "scontro di cucine" nei suoi piatti.





Iniziamo la nostra cena con la “Tempura di Shimeji accompagnata da una salsa romesco coreana”. Una tecnica basata sulla frittura dei funghi dal gusto croccante al primo boccone. Per la cronaca, questa tecnica è stata introdotta in Giappone dai Gesuiti del Portogallo 500 anni fa!

Poi arriva la “Stracciatella accompagnata da zucchine, cipolle bruciate e piselli”, una crema italiana a metà tra lo yogurt e la panna. Decorato con un filo d'olio d'oliva, lo abbiamo gustato ad occhi chiusi.

In questa moltitudine di piatti da condividere, abbiamo deciso di continuare la nostra degustazione con “Pollo fritto tempête, tamarindo, Lunu Dehi e insalata riccia” – una miscela di sapori sorprendente e interessante.

E per i golosi che non sanno scegliere, abbiamo optato per la “Ganache al cioccolato, noci e wafer faroese”, che ha incantato i nostri occhi (e la nostra bocca).

Un ristorante dai piatti gustosi e lavorati per soddisfare tutti i palati!

TANJA AKSENTIJEVIC

TEMPÊTE

5, COUR DES PETITES-ÉCURIES, PARIGI X
TEMPETE-PARIS.FR

ITALIA - MILANO

LA LUCE, VEICOLO DEL FUTURO DI MASQUESPACIO

Su richiesta del fondatore della catena di sushi da asporto Ichi Station, lo studio di design spagnolo Masquespacio ha realizzato a Milano uno spazio futuristico e pop. Ansioso di sviluppare un universo specifico per l'esperienza culinaria offerta dal brand, il suo creatore Yango Zhang aveva esplorato l'immaginario del viaggio e della stazione come identità. Un'identità che Masquespacio ha voluto evolvere in qualcosa di più concettuale, mantenendone la natura, ma liberandosi dall'estetica consueta ed eccessivamente letteraria. Allora, un viaggio? Sì, ma un viaggio nel futuro, attraverso la luce.

“Con questo look più futuristico, abbiamo avuto l'opportunità di rappresentare l'innovativo sushi che si presenta nel menu ricco di sapori e colori di Ichi, sviluppato da Yango, in collaborazione con lo chef Haruo Ichikawa”, commenta il direttrice creativa di Masquespacio, Ana Hernández.

In un arredo dai toni rosa, simile a una vera e propria astronave ispirata agli anni '90, i clienti prendono posto ai tavoli di vetro illuminati, comodamente seduti su panche, godendosi un'atmosfera unica.

Elemento notevole di questo indirizzo milanese: il soffitto della seconda parte del ristorante, a forma di semisfera, dà l'impressione di entrare in un tunnel, dritto verso il futuro, attraverso il quale i gastronomi potranno assistere ad una performance realizzata dal vivo di sushi chef di Ichi Station.

LISA AGOSTINI

MASQUESPACIO.COM
ICHISTATION.IT



© Ichi Station

286





GIAPPONE

MAD SAKÈ, CONDIVIDERE IL KNOW-HOW DI IERI E DI OGGI

Lanciata nel 2015 da Adrienne Saulnier-Blache, Madame Saké è una società indipendente di importazione e distribuzione di sakè giapponese moderno e artigianale. Una volontà di far conoscere questa bevanda alcolica d'eccellenza agli intenditori di tutto il mondo.

È una storia di famiglia che darà vita a questa idea! In effetti questa franco-giapponese è cresciuta tra i vigneti del padre francese e l'amore per la Francia di una madre intellettuale dell'alta borghesia di Tokyo. Ma è soprattutto la scoperta di un immenso patrimonio della cultura del sakè e di prodotti realizzati con passione che spingerà Adrienne Saulnier-Blache a intraprendere l'avventura di Madame Saké.

Sakè è il nome volgare di "nihonshu" che tradotto significa bevanda giapponese fermentata a base di riso e acqua. Madame Saké ha deciso di puntare sul nome "sakè giapponese" per distinguere chiaramente tra i distillati prodotti in tutta l'Asia e d'altra parte per rispettare il significato letterale del termine "nihonshu" bevanda alcolica proveniente dal Giappone.



Questa bevanda ottenuta dalla fermentazione multipla di riso e acqua si avvicina di più a quanto conosciamo al processo di produzione della birra in Europa, anche se la fermentazione giapponese non è destinata a diventare frizzante e se il grado alcolico si avvicina a quello dei vini tra i 13 e 16°.

Tutto inizia con il riso ricco di amido, diverso dal riso da tavola che è ricco di proteine. Quest'ultimo viene lucidato, lavato e cotto a vapore per essere cosparso di Kôji-Kin, uno stampo nobile che aiuterà a trasformare l'amido in zucchero. Il passaggio successivo avviene nello "shubo" o base dove il riso cotto, il Kôji-Kin e l'acqua di sorgente fermenteranno tra i 14 e 30 giorni per sviluppare i lieviti necessari. Poi arriva la fase "moromi", in una grande vasca di fermentazione viene versato lo shubo fermentato a cui i produttori aggiungono il riso cotto, il Kôji-Kin e l'acqua di sorgente che sarà mescolata per fermentare per 30 giorni. Alla fine di questo passaggio, il liquido è lattiginoso. Sarà quindi pressurizzato per separare i solidi dal liquido. Un passaggio che darà un liquido trasparente che potrà finalmente essere pastorizzato e imbottigliato.

Oggi Madame Saké rappresenta 15 produttori sparsi su tutto il territorio che va da Fukushima a Kyoto passando per Miyazaki, Nagano e Tochigi. Questi produttori sono selezionati con la massima cura per la finezza delle loro produzioni oltre che per essere a capo di tenute familiari non industriali e tradizionali. Insieme, condividono questo *know-how* di ieri e di oggi grazie alle tecniche di produzione artigianale, presentando una nuova visione dell'agricoltura che rispetta la natura. Questo modo di produrre permette alle nuove generazioni di reimparare gesti ancestrali per riportare il saké giapponese al suo posto d'onore.

Madame Saké è anche la volontà di allargare il campo delle possibilità nel mondo del gusto mescolando i sapori. Un incrocio che permette di amarsi nell'ebbrezza dello scambio di prodotti culturali.

THOMAS DURIN

MADAMESAKE.FR



08

VIAGGIO





ITALIA - PANTELLERIA
PARCO DEI SESI
IL MEDITERRANEO RURALE CHIC

Paradiso sperduto in mezzo al grande blu, tra Sicilia e Tunisia, Pantelleria è un'isola vulcanica e selvaggia, striata di sentieri escursionistici e filari di vigneti e ulivi. Senza spiaggia, ma con molto carattere. La parigina Margot Guelfi e il milanese Massimiliano Panseca hanno lasciato la frenetica vita urbana per creare qui un'oasi di pace, il Parco dei Sesi: un concept misto di mini-hotel costruito in pietra lavica con sole 13 camere, riservato agli adulti, residenza per artisti e fattoria ecologica. Il ristorante celebra i prodotti locali baciati dal sole. La piscina panoramica e le sue terrazze si affacciano sul Mediterraneo. Lo studio di yoga e le sale massaggi invitano al relax. Tra lo spirito slow living dell'hotel e l'energia della terra vulcanica, c'è una vera magia.

CÉLINE BAUSSAY

PARCO DEI SESI
STRADA PERIMETRALE OVEST 95, PANTELLERIA (ITALIA)
PARCODEISESI.COM



FRANCIA - PARIGI

LES ITALIENS

NEGLI OCCHI DI BRUNO BARBEY

La casa editrice Delpire & Co riedita una nuova versione del libro fotografico "Les Italiens" del fotoreporter franco-svizzero Bruno Barbey. Si ispira alla serie "Enciclopedia essenziale" immaginata dall'editore Robert Delpire nei primi anni '60. Per l'occasione, gli ottantacinque scatti in bianco e nero sono accompagnati da un testo scritto dallo scrittore italiano Giosuè Calaciura. Scopriamolo insieme.

Fotoreporter di professione, Bruno Barbey ha fotografato molti conflitti in Francia e all'estero, come la Guerra del Golfo o la rivolta studentesca del maggio '68. Amante del neorealismo, le sue opere ne sono per lo più intrise. Nel 1965 entra a far parte dell'agenzia Magnum Photos che si innamora delle sue fotografie malinconiche e sorprendenti.

"È l'Italia tagliata in due, quella del Sud e quella del Nord, in un bianconero che diventa la metafora di due condizioni diverse" dichiara Giosuè Calaciura. Negli anni '60 Bruno Barbey ha l'idea di fotografare le strade di un'Italia che si stava lentamente riprendendo dai misfatti della seconda guerra mondiale. Pagina dopo pagina, gli scatti in bianco e nero raccontano una storia. Quella di un popolo che cerca di riconnettersi con i piaceri della vita semplice.



En haut : © Bruno Barbey, Palerme, Sicile, 1964
En bas : © Naples, Campanie, 1966



300



VIAGGIO



© Bruno Barbey, Venise, Vénétie, 1962

301



© Bruno Barbey, De Rome, Latium, 1964

“Les Italiens” di Bruno Barbey è anche una mostra. Le fotografie in bianco e nero si possono scoprire fino al 2 luglio 2023 nel cuore del Pavillon Comtesse de Caen, presso l'Académie des beaux-arts, nel 6° arrondissement di Parigi.

MARINE MIMOUNI

Les Italiens LES ITALIENS DI BRUNO BARBEY
 EDITORE: DELPIRE & CO
 PREZZO: 42€
 DELPIREANDCO.COM

MOSTRA: LES ITALIENS
 ACCADEMIA DELLE ARTI
 27, QUAI DE CONTI, PARIGI VI
 FINO AL 2 LUGLIO 2023
 ACADEMIEDESBEAUXARTS.FR

304

FRANCIA - PARIGI

MONSIEUR GIORGIO

LUSSUOSA CASA FAMIGLIA

Nell'8° arrondissement di Parigi si annida "Monsieur George", un boutique hotel a cinque stelle appartenente al gruppo alberghiero HN6 - a capo di "Adresses Hôtels". In omaggio al primo presidente degli Stati Uniti, George Washington, l'attrice e interior designer Anouska Hempel ha immaginato un luogo al tempo stesso elegante e intimo.

Appena entrati nella hall, gli ospiti possono già ammirare il lucernario in cui è immerso l'hotel. In uno stile Art Déco, materiali nobili come il velluto, il vetro o il marmo dettano il gusto e ci invitano a viaggiare all'istante. Il verde predomina attraverso le varie piante ma anche le sfumature di colore che adornano ogni spazio.



305

Galanga © Julie Limont, Le poireau brûlé

306



Questo gioiello dei tempi moderni offre una capacità di quarantasei camere e tre suite – da 16 a 45 m² – piene di eleganza. Anche l'attrice Stacy Martin ha posato davanti all'obiettivo nella suite Garden per il nostro ultimo numero. Minimalisti, ovviamente, i rifugi di Monsieur George non sono meno comodi. La maggior parte con balcone o terrazzino, le camere offrono una vista mozzafiato sulla Ville Lumière.

Il viaggio continua al Galanga, il ristorante gourmet di Monsieur George, dove il menu è stato accuratamente dettato dallo chef Thomas Danigo. Nel piatto predominano i vegetali. Fritti o grigliati, caramellati o arrostiti, ogni prodotto è cucinato con amore nel rispetto delle tradizioni. Monsieur George invita a prendersi una pausa dal trambusto di Parigi, lasciatevi tentare.

MARINE MIMOUNI
MONSIEUR GEORGE
17 RUE WASHINGTON, PARIGI VIII
MONSIEURGEORGE.COM



307

© Benoit Linero

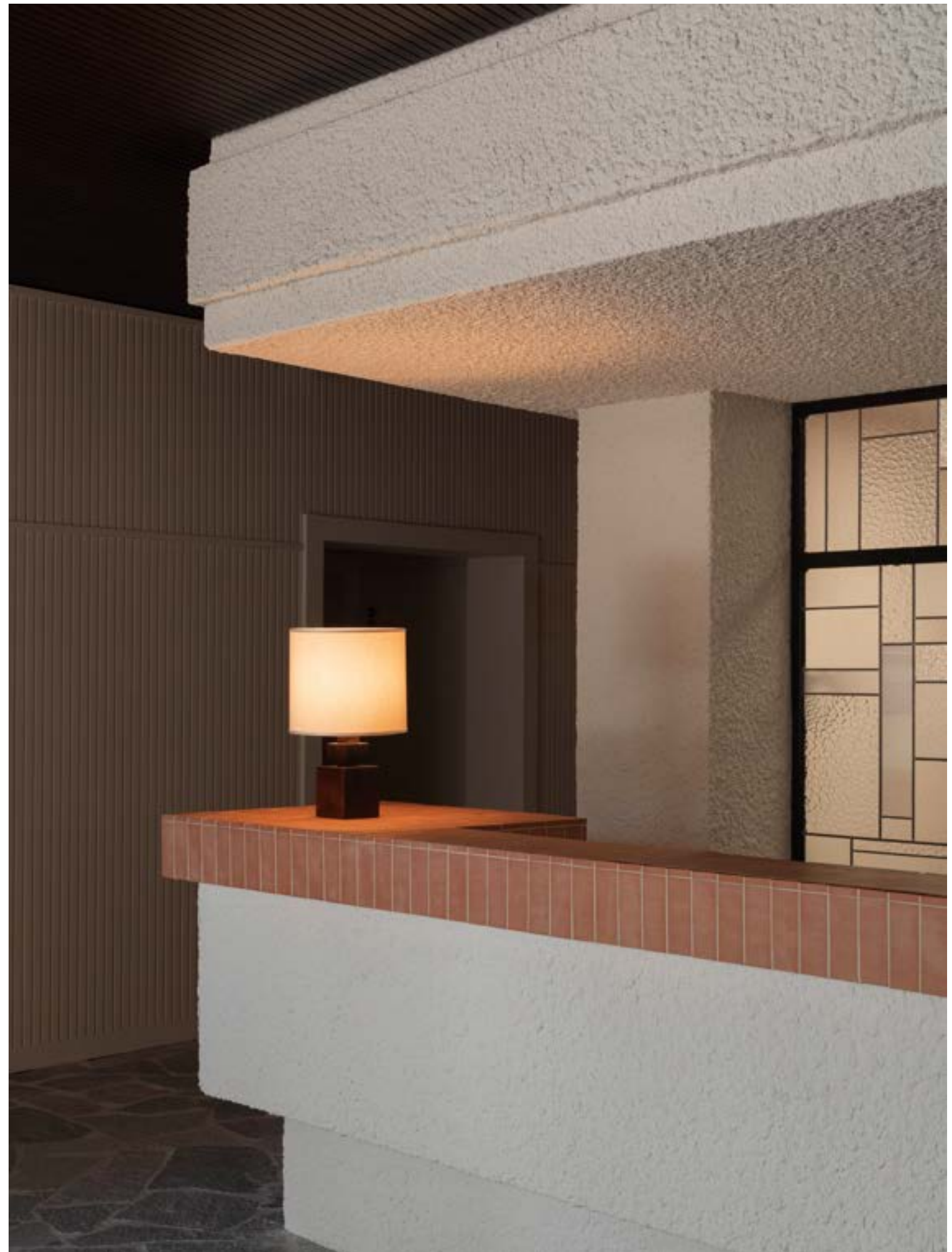
FRANCIA - CAP D'ANTIBES

NUOVO INDIRIZZO SO CHIC CAP D'ANTIBES BEACH HÔTEL

Dal 26 aprile 2023 un nuovo indirizzo soleggiato: il Cap d'Antibes Beach Hotel. Incastonato tra i porti Gallice e Crouton, questo nuovo indirizzo a cinque stelle si inserisce perfettamente nella selvaggia penisola di Antibes. Questo edificio con 35 camere e suite di fronte al mare è stato ridisegnato dall'architetto belga Bernard Dubois. L'accesso alla camera si affaccia direttamente sul mare, la vista è mozzafiato, l'abbondante vegetazione e il rigoglioso giardino avvolgono il luogo nella sua tropicalità. All'esterno, scopriamo il ristorante BABA e il suo bar circolare con colonne che evocano Tel Aviv. Il suo chef israeliano Assaf Granit propone da mezzogiorno a mezzanotte una cucina levantina, leggera, colorata, ispirata a diverse culture. Troverete una selezione di ottimi meze da condividere, mangal alla griglia tipici del Medio Oriente. BABA (Ba in ebraico significa venire). Questo luogo singolare è dedicato alla condivisione, al movimento, a immagine del Mediterraneo. Crogiolatevi al sole o nella spa dell'hotel in collaborazione con Le Tigre. Nel programma? Mezze, ozio e rumore delle onde.

FLORA DI CARLO

BEACH HOTEL
10, BOULEVARD MARÉCHAL-JUIN, ANTIBES
CAPDANTIBES-BEACHHOTEL.COM



310





FRANCIA - PARIGI

HOTEL DAME-DES-ARTS

LA RIVE GAUCHE GLAMOUR

Raphaël Navot, designer dell'anno a Maison&Objet 2023, associato allo studio Saint-Lazare per la direzione artistica, ha da poco rinnovato un edificio senz'anima nel Quartiere Latino, a Parigi, per dargli un tocco di stile in più. Il nome dell'hotel: Dame-des-Arts. Le pareti e i mobili su misura in curve voluttuose, i toni del rame e del cotto, l'illuminazione soffusa, la firma musicale concorrono a creare un'atmosfera avvolgente che crea tutta l'originalità di questo 4 stelle di 109 chiavi, dotato di un ristorante messicano dagli accenti asiatici, una palestra e un cinema.

L'altro suo punto di forza, il rooftop bar al 9° piano con vista a 360° poco comune sui tetti e sui monumenti della Capitale. Lo stesso panorama di cui possono godere i fortunati ospiti delle due junior suite e dell'attico.

CÉLINE BAUSSAY

DAME-DES-ARTS
4, RUE DANTON, PARIGI VI
DAMEDESARTS.COM



HOTEL DAME DES ARTS

ACUMEN

IT N° 35 GIUGNO 2023

DIRETTORE DELLA PUBBLICAZIONE

Michael Timsit

REDATTRICE CAPO

Mélissa Burckel

REDAZIONE

Lisa Agostini,
Céline Baussay,
Stéphanie Dulout,
Nathalie Dassa,
Sophie Normand,
Sophie Reyssat,
Flora Di Carlo,
Antoine Blanc,
Thomas Durin,
Tanja Aksentijevic,
Pierre Charpiloz,
Marine Mimouni

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Anne Choupanian,
Juliette Daniel

GRAFICA & DIREZIONE ARTISTICA

Madame Polare Atelier
MADAMEPOLARE.COM

CONTATTI

Galerie Joseph X Acumen Magazine
116, rue de Turenne
75003 PARIGI (Francia)
+33 1 42 71 20 22

MELISSA.BURCKEL@MAGAZINE-ACUMEN.COM
REDACTION@MAGAZINE-ACUMEN.COM

INSTAGRAM
@ACUMENMAGAZINE
@GALERIEJOSEPH

PINTEREST
@ACUMEN_MAGAZINE
@GALERIEJOSEPH

MARKETING DIGITALE

Clémence Pornot,
Marie Dirassouyan,
Grace Alexandra Mabilemono,
Vincent Menard,
Sarah Moreau

TRADUZIONI

Hayley Sherman,
Scilla Kuris,
Lauren Nufiez

PROJECT MANAGER

Valeriia Buklina,
Jeanne Malmasson

COMMERCIALE

Sarah Sellam,
Léa Leguillette,
Inès Lamrani,
Kylène Cavaillon,
Marion Grabowski

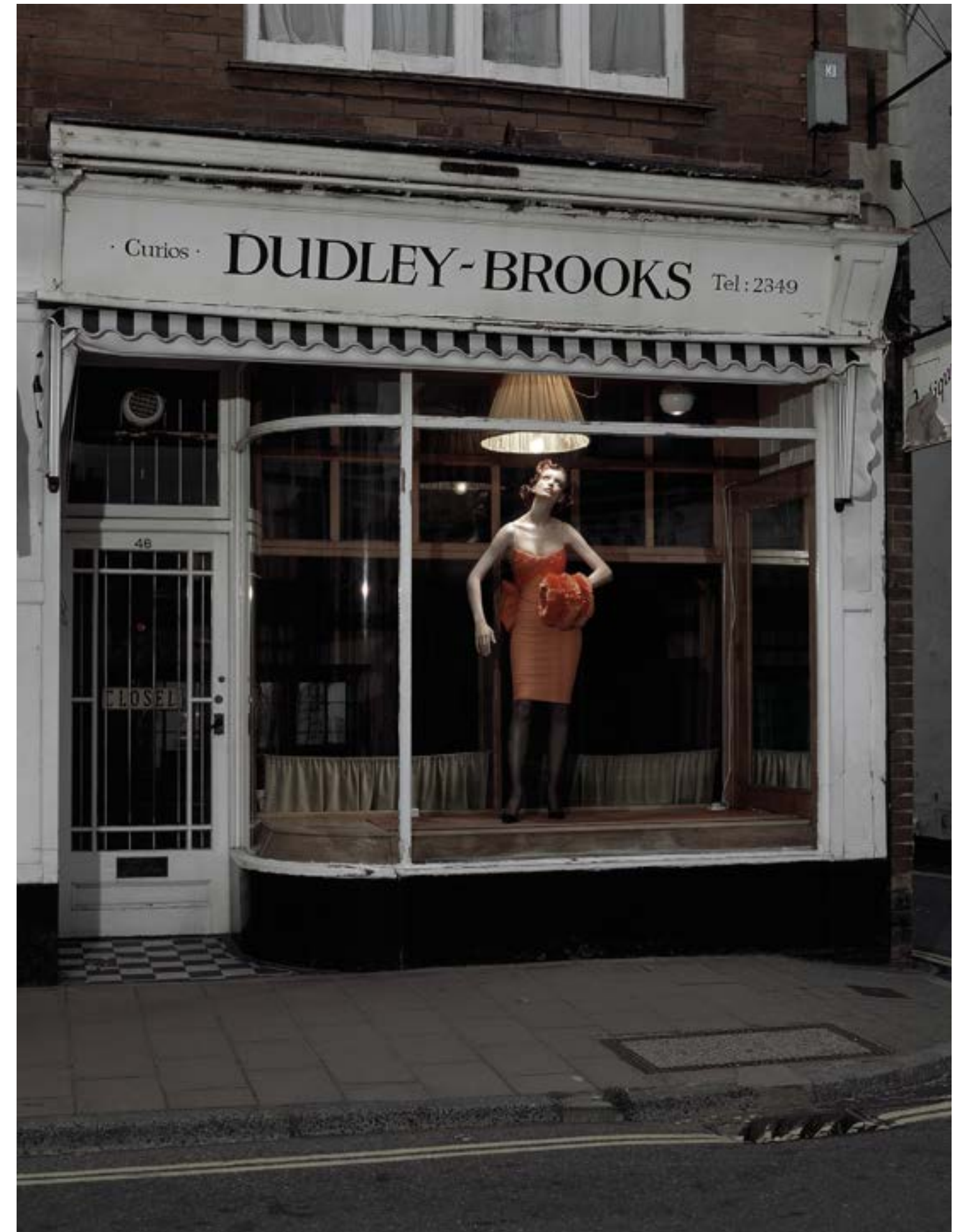
CONTABILITÀ

Samira Riadi Jaafri,
Alexandre Boucris

AMMINISTRAZIONE

Oumaima Chraibi

GALERIEJOSEPH.COM







© Eseniya Arastanova

UNE EXPÉRIENCE ET UNE CULTURE QUI NOUS DÉFINISSENT